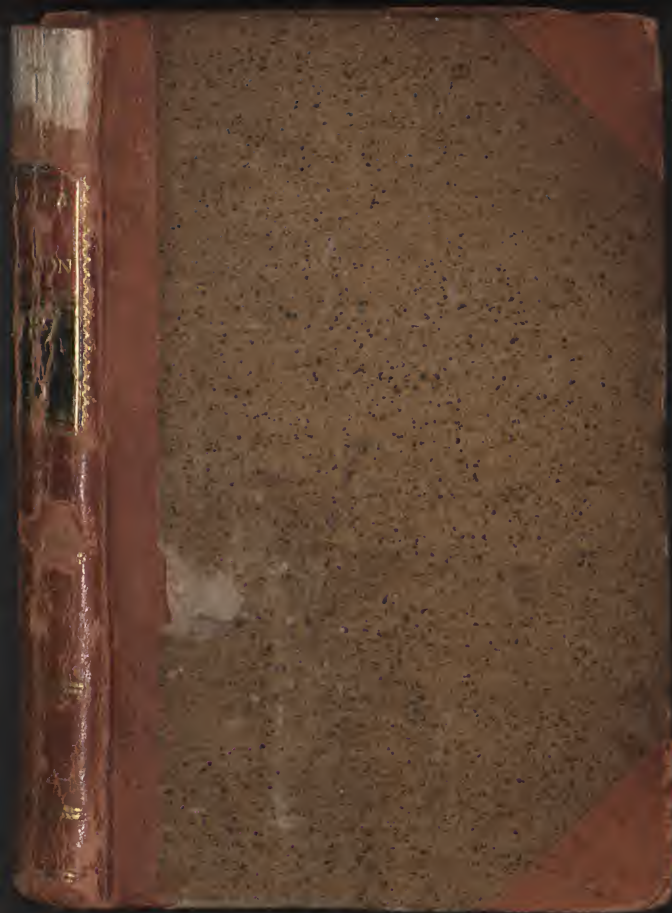


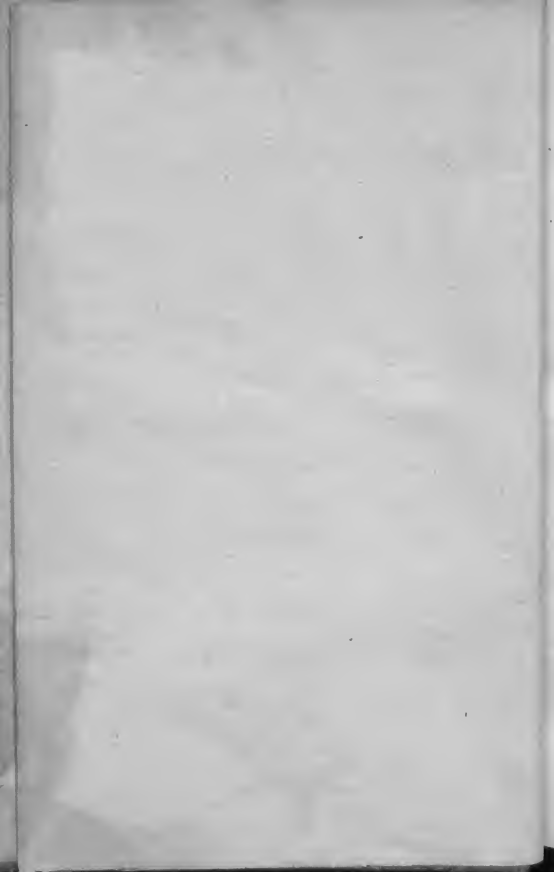


ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
REALE



B² I 160





BIBLIOTECA
OLTREMONTANA

AD USO D'ITALIA

Colla notizia dei libri stampati in Piemonte

VOL. VII.

1787.

TORINO

+++++
NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

3

JOSEPH II. *Giuseppe II tradotto dal Te-*
desco. 1787 8.^o p. 130.

Al primo aprire di questo libro la singolarità del titolo mi fece credere che fosse per contenere o un elogio di Giuseppe II dettato dall' adulazione, o una satira scritta per mano del fanatismo; mi proposi perciò di non farne parola in questa raccolta. Ma; quanto fui sorpreso, allorchè proseguendone la lettura trovai una vita del regnante Imperatore scritta con tale moderazione di cui non avrei creduto capace l' argomento! Cangiai allora di proposito, e mi parve che sarebbe stata cosa grata a' miei leggitori il darne loro un' estesa notizia. Procurerò di conservare le frasi istesse dell' A., acciò possano giudicare con quanta prudenza abbia trattata questa difficile materia.

Non mi fermerò sul primo paragrafo di quest' opera, perchè contiene soltanto una ristretta istoria della Casa d' Austria, cominciando dal 1261, ed è toccata così di volo, che sarebbe impossibile l' esporla più brevemente, passerò dunque al secondo in cui si parla della nascita ed educazione di Giuseppe II.

Allevato questo giovane Princípe da Maria Teresa Principessa divotissima , figlio di padre non guerriero , pare che dovrebbe essere diverso da quello che si mostra agli occhi dell' Europa. Quale sia la cagione di questa diversità lo propone l' A. come un problema che non ardisce di risolvere. Osserva egli però che la maggior parte dei Principi ereditarij non somigliano nei loro genii ai padri loro, così Federico Guglielmo bandì dalla sua Corte le vesti di cerimonia, benchè Federico I non si credesse mai così grande come quando era coperto da un immenso perucchone; Federico II ritirato a Rheinsberg studiava indefessamente nel tempo stesso che Federico Guglielmo non istimava altra scienza che quella di marciare a tempo al suono degli stromenti militari. Crede egli pure che buona parte del genio militare dell' Imperatore si debba attribuire all' emulazione che nel suo giovanile cuore destarono le gloriose imprese del Re di Prussia; emulazione che lo avvalorò a rendersi degno rivale d' un tanto Eroe. Eletto poi Re dei Romani Giuseppe , e poscia salito al trono dell' Impero dopo la morte di Francesco , Maria Teresa lo volle compagno

nel governo degli Stati ereditarii, lasciando interamente a sua disposizione tutte le milizie.

Mentre la grande Imperatrice attendeva alle cure dell'Impero Giuseppe senza treno di numerosa Corte intraprese varii viaggi tanto ne' proprii Stati che negli altrui. Nel 1769 andò in Ungheria, e vide quelle fertilissime contrade ridotte in miserabile stato dalle guerre che aveano dovuto sostenere contro i Turchi, dal commercio non favorito, e dal Governo feudale, in forza del quale i Signori sono come despoti; e gli agricoltori gemono nella schiavitù. Uno di questi infelici presentò all'Imperatore una supplica ne' seguenti termini.

Misericordioso Imperatore.

Quattro giorni in caduna settimana devo andare alle commandate, il quinto alla pesca, il sesto alla caccia col Signore, e il settimo alla Chiesa: giudicate, misericordioso Imperatore, come posso pagare i tributi.

Quì aggiunge l'A., „Giuseppe sarà giusto, non ismenticherà che ai bravi Ongari deve la „Corona la sua madre, e procurerà di conciliare la felicità dei contadini coi privilegi dei feudatarii, di rendere l'aria più salutare, e di popolare quei deserti.

Nello stesso anno si portò in Italia, entrò nel conclave, e vide elevato alla cattedra di s. Pietro *Ganganelli*, andò poscia in Silesia, e conobbe personalmente Federico Re di Prussia.

Nel 1771-72 la sterilità della terra unita all'avarizia dei negozianti aveano ridotte molte provincie, e particolarmente la Boemia a soffrire estrema carestia, parte Giuseppe da Vienna; al suo arrivo s'aprono i granai dei ricchi, e cominciano a rivivere i poveri.

Nel 1777 il desiderio di vedere la sua sorella lo chiama in Francia: non potevano i Francesi comprendere per qual cagione un giovane Imperatore passasse più volentieri il suo tempo con Buffon, e coll' Abate L'Epée, che nelle passeggiate delle *Thuilleries*, o dei *Boulevards*.

Nell'anno 1780 si portò in Russia, e trattò varii affari con Catterina non men degna Imperatrice di Maria Teresa.

I Paesi Bassi lo videro nell'anno seguente, e quivi diede una prova del suo paterno zelo nel discorso che fece al consiglio di Namur che troppo lentamente esercitava la giustizia. „ La maniera lenta (ci disse) co-

„ cui giudicate le liti è dannosa a' miei sud-
 „ diti , siate più attivi , più assidui e più
 „ laboriosi , allora eseguirete il vostro do-
 „ vere ; il mio m' impone d' astringervi a ciò
 „ fare. „

Terminò questo viaggio con una scorsa che fece in Olanda per vedere le manifatture , ed osservare le regole di commercio di quei Repubblicani. Tra il quinto e sesto viaggio la guerra accesa per la successione della Baviera fornì un' occasione a Giuseppe di spiegare i suoi talenti militari , e sebbene questa guerra non sia segnata con sanguinosa battaglia , nulladimeno sarà sempre memorabile pel modo con cui seppe ridurre Federico ad una guerra puramente difensiva , e pel trattato di pace concluso a *Teschén* , col quale ebbe fine.

Ma già siamo giunti al paragrafo più interessante di questo libro , ed in cui l' A. s' estende maggiormente esaminando Giuseppe che regna solo.

Morta Maria Teresa cominciò a mettere in esecuzione i diversi progetti già da lui formati , i quali a tre punti principalmente si riducono. 1.^o Ad accrescere la forza interna

dello Stato ajutando l'industria, proteggendo il commercio, ed accrescendo la popolazione. 2.^o Ad illuminare il suo popolo. 3.^o A restituire alla società civile i diritti di cui questa si credeva spogliata dal Clero.

Le seguenti operazioni e leggi sono dirette ad ottenere il primo fine.

1.^o Permisse agli Ebrei di studiare qualunque scienza, e d'abbracciare qualsivoglia arte, abrogò le leggi che obbligavano questa gente ad essere distinti con un segno, ingiungendo loro nel tempo istesso di servirsi della lingua nazionale nei loro libri, e nei contratti civili per evitare le frodi, alle quali serviva di pretesto la lingua Ebraica, e minacciandoli di gravissime pene, s'avvenisse che abusando della maggiore libertà che loro concedeva, commettessero qualche disordine massime risguardante la Religione cristiana, o il rispetto dovuto a' suoi Ministri.

2.^o Permisse ai Protestanti un più libero esercizio del loro culto sperando di richiamarli più facilmente nel seno della vera Chiesa colla dolcezza, giacchè due secoli di severa oppressione non aveano potuto rimuoverli dalla loro falsa credenza.

3.^o Riceve e protegge gli stranieri che vanno a domiciliarsi ne' suoi Stati, e rivolge le sue cure particolarmente a popolare l'Ongharia. Constanza altre volte così popolata, pochi anni sono quasi deserta, ora è nuovamente ricca d'abitatori mediante la sollecitudine, ed i privilegi accordati da Giuseppe II.

4.^o Scrisse una circolare a tutti i suoi Tribunali, nella quale loro raccomanda d'essere attenti nell'adempimento dei loro doveri, e mostra quale debba essere un uomo che im- prende a servire lo Stato. Questa lettera l'A. l'ha annessa intera in fine dell'opera, unitamente a varii Editti di cui gli convenne far menzione. Io vorrei che tutti coloro che portano un qualche giudizio sopra l'Imperatore leggessero prima questa circolare. Vedrebbero allora come parla un Principe filosofo, ed un vero padre dei popoli.

5.^o Protegge il commercio, stima ed onora i negozianti. I fogli pubblici da alcuni anni parlano continuamente de' diversi mezzi che tentò per favorirlo, della navigazione della Schelda, del porto d'Ostenda, del mar nero, del trattato di commercio conchiuso coll'Imperatrice delle Russie ec. Riguardo alla proibita introduzione delle mercanzie straniere così

s' esprime l' A. „ Se con questo mezzo riu-
 „ scirà a Giuseppe d' accrescere l' industria ne'
 „ suoi Stati; il tempo solo può deciderlo.
 „ Ma se le sue speranze fossero vane, se
 „ osservasse che la sola emulazione può in-
 „ coraggiare le arti, ed obbligare le nazioni
 „ a superarsi vicendevolmente nella qualità,
 „ e bontà delle loro manifatture, che diversi
 „ articoli di moda non corrispondendo ai bi-
 „ sogni del lusso si comprano a qualun-
 „ que prezzo dallo straniero, che la proi-
 „ bizione dell' introduzione delle merci stra-
 „ niere accresce il numero dei contrabandi,
 „ e per conseguenza quello dei delinquenti,
 „ e che finalmente l' artefice persuaso che lui
 „ solo può vendere i lavori del suo mestiere
 „ diviene negligente, allora Giuseppe ad
 „ esempio della grande Elisabetta seguirà
 „ senza dubbio i suggerimenti della sua pru-
 „ denza. „

6.^o La soppressione di molti conventi. Qui
 l' A. accenna di volo i grandissimi vantaggi
 che alla società recarono i Monaci, che stimo
 inutile di quì ripetere essendo noti abbastanza;
 poscia soggiunge. „ Vogliamo noi adesso
 „ dire dei Monaci tutto il male possibile!

„ Non ha questo che fare col nostro argo-
 „ mento. Non si può però negare che i Chio-
 „ stri forse alcune volte innocentemente di-
 „ vennero il deposito d'immense ricchezze,
 „ che tolte dalla circolazione ad altro non
 „ servirono fuorchè ad offuscare l'augusta
 „ semplicità dei divini uffizii, che privarono
 „ la società talora d'un cittadino utile, o
 „ d'una figlia che sarebbe stata ottima Sposa
 „ e madre. Il secolo venturo più ancora del
 „ presente sentirà i vantaggi della diminuzione
 „ dei Conventi; poichè può avvenire che
 „ coloro che presentemente sono costretti ad
 „ abbandonare la loro cella dopo avervi sog-
 „ giornato molti anni sieno quasi inabili ad
 „ esercitare un nuovo uffizio, parendo loro
 „ d'essere trasportati in un nuovo clima.,,
 „ Si può forse scrivere con maggior prudenza
 sopra così delicata materia?

7.º Diede la libertà a molte migliaja de'
 suoi sudditi tanto in Boemia che in qualche
 altra parte de' suoi Stati in cui v'era ancora
 in uso la schiavitù. I padroni che vendevano
 i loro schiavi come si vendono da noi gli
 animali, il Gentiluomo Boemo che per di-
 vertirsi uccideva un suo contadino colla stessa

indifferenza con cui s'uccide da noi una lepre, avranno esclamato contro questa provvidenza; ma i tanti uomini divenuti liberi avranno benedetto il nome del loro liberatore, che ha con tale mezzo accresciute considerabilmente le forze interne dello Stato.

Quant'ostacoli però ebbe egli a combattere per persuadere al suo popolo il vantaggio delle sue disposizioni? il volgo crede che quanto più le cose sono antiche, tanto sono migliori: a stento si può persuadere a fare ciò che non facevano i nostri padri o avi. Miseri noi se si fosse sempre pensato così! Ma il legislatore quando è certo (per quanto si può aver di certo fra gli uomini) che il suo provvedimento è utile, ne procaccia l'esecuzione colla forza se fa di mestieri, e lasci gridare il volgo. Così fece Giuseppe riguardo all'Editto per le sepolture. Ordinò che nelle Chiese non fosse più lecito seppellire i cadaveri, che non si dovessero più rinserrare in casse di legno, ma si coprissero con calce viva per accelerarne la distruzione. Qual vantaggio per la salubrità dell'aria? qual risparmio di legno sostanza ognidì più preziosa? E pure gridava il popolo contro sì savia legge.

Ma passiamo ormai al secondo oggetto che si propose Giuseppe II nella sua amministrazione, cioè d'illuminare i suoi sudditi. Maria Teresa aveva gettati i fondamenti d'un tanto edificio con savie leggi risguardanti l'educazione, alle quali due altre providenze ci pensò d'aggiugnere per ottenere il fine proposti.

1.^o La libertà della stampa. Quasi tutte le opere scritte dai Protestanti erano proibite in Vienna, e non lo sono più presentemente; basti dire che l'indice di Vienna era più voluminoso di quello di Roma. Perchè mai un Protestante non potrà scrivere un'opera utilissima, quando non tratterà materie di Religione? Si getti uno sguardo sulle biblioteche, e si vedrà quale immenso numero d'autori Tedeschi e Protestanti illustrarono le scienze.

Da qualche anno i libri stessi in cui si criticano le providenze dell'Imperatore si stampano liberamente in Vienna, quando però non contengano ingiurie personali. Qual miglior mezzo per conoscere l'impressione che fanno le azioni d'un Principe sopra la moltitudine?

2.^o Introdusse l' uso della lingua nazionale nei divini uffizii. Su questo proposito così ragiona l' A. „ La Religione c' insegna ciò „ che dobbiamo credere ed osservare: il suo „ fine è di renderci felici in questa vita, e „ nella futura — ; Come è mai possibile che „ un Cristiano intenda i punti principali della „ sua legge se non intende il linguaggio con „ cui la Chiesa lo istruisce, o porge le sue „ preci a Dio? La prudenza però esige di „ operare lentamente queste innovazioni, poi- „ chè il popolo al menomo cangiamento che „ vede farsi nel culto esteriore, crede che „ si voglia intaccare la sostanza istessa della „ Religione, che sola lo consola nelle sue „ sventure, e lo rende felice quaggiù colla „ speranza d' una felicità futura. „ Doveva però avvertire l' A. quanto sia pericolosa e difficil cosa il trasportare da una lingua in un' altra le sacre carte, nelle quali un cangiamento benchè menomo di frase può mutarne il vero senso.

Il terzo oggetto dell' Imperatore fu di rendere alla società civile i diritti di cui si credeva spogliata dal Clero; e due sono le providenze da lui a tal fine pubblicate. Colla prima

viene tolta ogni relazione dei Conventi Austriaci coi Conventi o Superiori stranieri, e proibita ogni promulgazione di Bolla Pontificia senza un' espressa permissione del Governo; proibizione che presso altre Nazioni prima d' ora venne fatta.

La seconda è una lettera circolare ai Vescovi d' Allemagna sopra la Nunziatura Apostolica. Gli esorta in questa, come protettore della Chiesa Germanica, di sostenerne i privilegi, e di conservare i diritti annessi al loro impiego, ingiungendo nel tempo stesso d' attenersi letteralmente ai concordati della Nazione Germanica per le materie beneficiarie.

Nel paragrafo seguente l' A. esamina Giuseppe come uomo. Passa sotto silenzio i tanti aneddoti che provano la bontà del suo cuore, la sua pietà ed affabilità, in prova ne adduce soltanto l' iscrizione posta sopra la porta del giardino d' *Augarten* con grande magnificenza da lui ordinato.

*Giardino consacrato al piacere
del popolo dal suo giusto
apprezzatore.*

Quivi parla pure del cortese modo con cui ricevette il sommo Pontefice. „ Pio (dic'

„ egli) il di cui sguardo pieno di dolcezza
 „ commuove tutti i cuori sperava più da un'
 „ ora di privato trattenimento , che da molti
 „ anni di carteggio. Giuseppe vola ad incon-
 „ trarlo , lo conduce ei stesso quasi in trionfo
 „ nella Capitale, gli fornisce tutte le occa-
 „ sioni onde riscuotere l'omaggio e la ve-
 „ nerazione del popolo di Vienna , e de' stra-
 „ nieri accorsi in folla per vedere il Capo
 „ della cattolica Religione. Lo volle allog-
 „ giato nell' appartamento istesso che avea
 „ occupato l'incomparabile Maria Teresa, ivi
 „ trovò tutte le reliquie da lui e da' suoi pre-
 „ decessori alla medesima regalate , e perfino
 „ quel Cristo istesso che parlò una volta all'
 „ Imperadore Ferdinando dicendogli : *nò Fer-*
 „ *dinando, non t'abbandonerò giammai.* ; Tutto
 „ ciò non prova forse l'attenzione partico-
 „ lare con cui volle ricevere ospite cotanto
 „ illustre ?

L'ultimo paragrafo di quest' opera contiene
 uno sguardo sopra il seguito del Regno di
 Giuseppe II. L' A. invaso da un estro quasi
 profetico predice tutto ciò che farà coll' an-
 dar del tempo a vantaggio de' suoi sudditi.
 Se questo vaticinio avrà il suo compimento

non oso affermarlo; ma comunque sia per essere, gettati i fondamenti d' un edificio è lieve fatica l'innalzarlo al Cielo; avviene però talvolta che la mutazione delle circostanze ne trattiene il progresso, laonde soltanto ai nostri figli spetterà il decidere s'egli abbia riuscito nel glorioso fine che pare siasi proposto.

F. S. M.

OEUVRES ec. *Opere dell' Abate Spallanzani tradotte da Giovanni Senebier 3 tomi in 8.º di pag. fra tutti 1505. Parigi 1787.*

Contengono questi tre volumi la traduzione di varie opere dell' Abate Spallanzani già stampate in Italia, e a tutti notissime, sotto i titoli di *Opuscoli di fisica animale e vegetale. Esperienze sopra la digestione di diverse specie d' animali. Esperienze per servire alla storia della generazione degli animali e delle piante.* Dare un estratto di queste opere sarebbe ingiuriare l' Italia: parlerò solo di ciò che v' ha di nuovo in quest' edizione.

Tom. I. Trovasi in fronte un' introduzione del traduttore in cui discorre dell' invenzione del microscopio, e percorre compendiosamente

le più importanti scoperte fattesi con quell' istromento. Ma poichè trattasi quì di cose già note, non occorre arrestarvici.

Tom. II. Cominciano alla metà di questo volume le ingegnossissime sperienze dell' Abate Spallanzani intorno alla digestione. Il sig. *Sennebier* v'ha opportunamente prenesso alcune sue considerazioni intorno ai metodi impiegati da quell' insigne fisico e naturalista nel far le sue sperienze. Questi metodi sono stati abbastanza spiegati dall' A. stesso, ma non sarà perciò inutile la lettura di questa dissertazione. Essa comprende i seguenti articoli. 1.^o *Difficoltà delle ricerche fisiologiche, e particolarmente sulla digestione.* 2.^o *Distinzione importante tra l'osservazione e l'esperienza, cioè tra l'ascoltar la natura che parla, e interrogarla se tace.* 3.^o *Analisi dei fatti.* 4.^o *Mezzi immaginati per sciorre i problemi.* 5.^o *Ostacoli superati.* 6.^o *Difficoltà prevedute.* 7.^o *Imitazione della natura nelle sperienze.* 8.^o *Attenzione a tutte le circostanze d' un fatto.* 9.^o *Catena delle sperienze.* 10.^o *Esperienze decisive.* 11.^o *Solidità delle conclusioni.* 12.^o *Ippotesi plausibili.* 13.^o *Refutazione degli errori.* 14.^o *Precauzioni nell' uso dell' analogia.*

Seguono a queste considerazioni altre più importanti, perchè dirette ad indicare alcune utilità pratiche che trar si possono dalle sperienze di Spallanzani. Ecco le principali.

1.^o *Utilità del ben masticare.* Risulta dalle sperienze di Spallanzani, che la sola azione dei suchi gastrici è causa della digestione. Saranno dunque più facilmente stemprati da que' suchi gli alimenti, se più saranno colla masticazione divisi.

2.^o *Convien tener caldo lo stomaco.* Ha pure osservato Spallanzani che il calore accresce l'azione dei suchi suddetti. Dunque, conchiude Senebier, chi soffrirà digestioni difficili farà bene di tener sullo stomaco pelli di cigno, o gatto selvatico ec. Ma io non so se si accresca sensibilmente il calor nel ventricolo per cagione delle parti esterne del corpo più riscaldate.

3.^o *Poca bevanda si deve mischiare col cibo.* L'azione dei gastrici sarà minore se saranno diluti in molto liquido. Così ha osservato Spallanzani. Altronde il liquido sovr'abbondante nel ventricolo strascinerà seco assai presto i suchi gastrici negli intestini, e dovranno aspettare gli alimenti solidi la for-

mazione o l'espressione di nuovi succhi. Ho udito consigliare da un Medico di non ber che una volta sola in fine del pasto. Ottima regola per la salubre temperanza, poichè non si può mangiar troppo senza l'ajuto delle bevande.

4.^o *Devonsi evitare gli alimenti che possono alterare il suco gastrico.* Tali si credono gli acidi, gli alcali, i liquori fermentanti. Il suco gastrico è neutro, e quando si fa bene la digestione non altera per modo alcuno la sostanza degli alimenti, ma solo riducegli in pappa. Gli alimenti acidi o alcalini comunicheranno la loro qualità al suco gastrico, e i liquori fermentanti impediranno la dissoluzione tranquilla degli alimenti sprigionando aria fissa o aria infiammabile.

5.^o *Dei mali di stomaco.* Provengono questi o dalla scarsezza o dalla cattiva qualità del suco gastrico. Propone il sig. Senebier alcuni mezzi per rimediare a questo male. Ma lasciamo a ciascun Medico di sceglier quelli che gli saranno indicati dalle sue sperienze, o che meglio potranno confarsi alle note di disposizioni di ciascun infermo.

6.^o *Uso del suco gastrico nelle piaghe*

Spallanzani l'ha riconosciuto evidentemente antiseptico. I cani curano lambendo le loro piaghe e le altrui; e la saliva molto si accosta alle qualità del gastrico. Non ne sarebbe difficile l'esperienza, nè l'uso. Un montone ucciso digiuno ne somministra 37 once. Coi mezzi indicati da Spallanzani molto se ne può trarre dagli animali senza ucciderli.

7.^o *Il suco gastrico è litontripatico.* Così scrive al traduttore l'Abate Spallanzani essersi osservato da un suo discepolo, che ha sciolto con quel suco un calcolo di vessica umana. Tutti i rimedj immaginati sinora per questa crudele malattia sonosi trovati inefficaci, perchè presi internamente perdono l'attività loro prima di giungere alla vessica *, e introdotti in essa per iniezione alterano più presto la vessica che la pietra. Il suco gastrico sembra che potrebbesi ingettare senza pericolo.

* Non so se sia stata con replicati sperimenti riconosciuta l'efficacia dell'eter misto di terebintina preso internamente, che ha dato indizj di conservarsi inalterato sin nella vessica.

8.º *Uso della bile nella digestione.* Pensa il sig. Senebier che la bile mischiandosi nel duodeno colla pappa produce una precipitazione delle parti escrementizie a cui si unisce, e lascia in forma di chilo la parte destinata al nutrimento. Non so se sia nuova questa idea, non so se sia giusta, ma le prove addottene sembrano molto plausibili.

A queste considerazioni ha aggiunto il traduttore alcune curiosissime esperienze intorno alla digestione fatte dal sig. Gosse. In una dissertazione latina stampata in Edimburgo nel 1768 trovansi alcune esperienze del sig. Reuss, il quale esaminando i cibi più semplici, da se per mezzo d'un emetico vomitati tre ore dopo il pasto, vi ha trovato chiari segni di acidità, ma questi potrebbero con fondamento attribuirsi al tartaro emetico. Il sig. Gosse ha prevenuto questo equivoco, e si è procurato il vomito inghiottendo l'aria atmosferica. Erasi egli a ciò avvezzo dall'infanzia trattenendo la respirazione, comprimendo l'aria fra la lingua e il palato, e forzandola a scendere nell'esofago coll'azione dei muscoli della faringe. Per questo mezzo gli riesci di vomitare senz'alcuno sforzo o incomodo quando voleva.

Le osservazioni generali che risultano dalle sperienze fatte per questo modo dal signor Gosse sono che mezz'ora dopo il pasto pochissimo suco gastrico trovasi misto agli alimenti, e questi non mostrano alcuna sensibile alterazione. Un'ora dopo trovasi in maggior copia il suco gastrico misto agli alimenti già ben disfatti e ridotti in pappa, ma per niun modo alterati. Dopo due ore la metà degli alimenti è digerita, e la metà residua trovasi pure inalterata in forma di pappa.

Gli alimenti sottoposti a queste sperienze furono un bollito di bue senza grasso condito con sale, una mistura di pane ed erbe trite cotte nel brodo di bue senza grasso, spinacci cotti al brodo, pane di Parigi cotto da un giorno, vino rosso d'Orleans.

Col medesimo modo ha esplorato il sig. Gosse le varie specie d'alimenti per riguardo alla loro più o meno facile digestione. Il risultato delle sue sperienze forma una tabella divisa in cinque classi pubblicata quì per la prima volta dal sig. Senebier. Eccola.

Sostanze indigeste, o che non si possono digerire che dopo un lungo soggiorno nel ventricolo.

ANIMALI.

1. Le parti tendinose aponeurotiche di bue, vitello, porco, pollame.
2. Le ossa.
3. Le sostanze grasse ed oleose degli animali suddetti.
4. Il bianco d'uovo indurato dal calore.

VEGETALI.

5. I funghi e boleti, spugnole, tartuffi.
6. I semi oleosi ed emulsivi, come noci, mandorle, nocciuole, pignuoli, pistacchi, grani d'uva, di pomo, di pere, d'arancj, di cacao, d'ulivi ec.
7. Gli olj grassi estratti dalle noci, mandorle, nocciuole, ulivi.
8. L'uva secca ben masticata ha soggiornato intatta nello stomaco due giorni.
9. Il raspo d'uva fresca.
10. La pellicola che riveste le sostanze farinose, come i legumi, il grano, l'orzo.
11. I baccelli di piselli, e fagiuoli.
12. La pelle delle frutta a nocciuolo, o a grani, come pesche, ciregie, pere, mele ec.
13. Le capsule che racchiudono i grani dei frutti, come mele, pere ec.
14. I semi lignei, o come volgarmente

gli diciamo gli ossi di ciregie, prune ec.

*Sostanze meno indigeste di cui Gosse
ha digerito una parte.*

ANIMALI.

1. Carne di porco, e tutte le sue preparazioni.

2. Il sangue cotto.

3. Il rosso d'uovo indurito.

4. La frittata.

VEGETALI.

5. Le erbe crude, come lattuca, dente di leone, cicorea ec. condite con olio, aceto, e sale.

6. I cavoli bianchi sono più indigesti che i rossi, e le costole più che la foglia.

7. Le biette, i cardi.

8. Le cipolle cotte e crude, i porri.

9. Le radici di ramolaccio.

10. Le radici di carotte rosse, gialle, e di cicorea sono più indigeste condite in insalata.

11. La polpa delle frutta a grani, che non sono abbondanti di succo.

12. Il pane caldo ha cagionato indigestioni acide.

13. I fichi freschi e secchi.

14. Le paste preparate col burro.

15. Tutte le suddette sostanze sono più difficili a digerire quando son fritte coll' olio o col burro.

Ha però osservato il sig. Gosse, che di queste sostanze rimaste in parte indigeste nel ventricolo si compie la digestione negli intestini.

Sostanze di facile digestione, che nello spazio di un' ora o di un' ora e mezza sonosi ridotte in pappa nel ventricolo.

ANIMALI.

1. Le carni di vitello, di giovani pollami e agnelli.

2. Le uova di gallina nate di fresco cotte colla corteccia nell' acqua.

3. Il latte vaccino.

4. Il pesce persico bollito, e leggermente salato.

VEGETALI.

5. I legumi, compresi i spinacci, selleri, sparaggi, luppoli.

6. Il placenta dei carcioffoli, ossia la parte inferiore cui sono attaccate le foglie.

7. La polpa cotta delle frutta. Se vi si aggiunga zucchero e cannella, rendesene ancor più facile la digestione.

8. La polpa o farina dei semi farinosi, come formento, orzo, riso, gran turco, piselli, fave, castagne ec. Ma le castagne cotte nell'acqua o tostate sono indigeste.

9. Il pane di formento senza burro cotto da un giorno. Non si è riconosciuta più facile a digerire la crosta che la mollica. Il sale unitovi lo rende più facile a digerire. Il pane di segala e di gran nero, come pure tutto quello che contiene maggior quantità di crusca, è men facile a digerirsi.

10. Le rape, navoni, pomi di terra.

11. La gomma arabica: sebbene manifesti assai presta la sua acidità. Forse gli Arabi che d'essa si nutrono hanno qualche mezzo per impedirne l'inacidimento.

*Sostanze che facilitano la digestione
degli alimenti.*

1. Il sal marino.

2. Gli aromi, pepe, canella, noce muscata ec.

3. Il senapo, il raffano selvaggio (*cochlearia armoracia* di Lin.) altra specie di raffano detta *rohanus sativus*.

4. I capperi.

5. Il vino e il rosolio in piccola dose.

6. Il cacio particolarmente il vecchio.

7. Lo zucchero.

8. Gli amaricanti, come il *eachou*.

Sostanze che rallentano la digestione.

1. L'acqua massime calda presa in gran copia. Fa passare negli intestini gli alimenti non ancora ben preparati.

2. Tutti gli acidi.

3. Gli astringenti. Un denaro di china-china preso mezz' ora dopo il pasto arrestò la digestione.

4. Tutti i corpi grassi.

4. Una forte decozione di dulcamara impedì la digestione dei migliori alimenti; gli inacidì.

6. Lo stesso effetto produsse un grano di *Kermes*.

7. Lo stesso un grano di sublimato corrosivo.

Ha finalmente osservato il sig. Gosse, che dopo il pasto l'occupazione di mente e l'inflessione del petto sopra un tavolino rallentano la digestione, e che la favoriscono il riposo di mente, la posizione verticale del corpo, un leggero esercizio.

Terminan quì le osservazioni del sig. Gosse, dalle quali non puossi ancora trarre una grande

utilità, perchè sono singolari, e la varietà immensa dei temperamenti, e delle abitudini di ciascun individuo non permette di felicemente applicare alla comune degli uomini i risultati delle sperienze di un solo. Ma ove queste sperienze si moltiplicassero assai, non v'ha dubbio che si otterrebbero risultati fondati abbastanza per servire di guida alla maggior parte degli uomini, onde meglio provvedere alla propria sanità e conservazione.

Tom. III. A questo tomo degli opuscoli di Spallanzani contenenti le sue sperienze relative alla storia della generazione ha prefisso il traduttore un suo *sbozzo di storia degli enti organizzati prima della loro fecondazione*. Non v'è gran cosa di nuovo in questo sbozzo, se non che intraprende quì a combattere l'opinione del celebre sig. Bonnet, il quale crede che il licore seminale somministra il primo nutrimento al feto recentemente fecondato. Ha creduto con questo mezzo Bonnet spiegar la ragione perchè i muli già preesistenti nell'uovo della giumenta, hanno però le orecchie, la laringe, la coda simile all'asino; attribuendo lo sviluppo particolare di queste parti all'alimento primo somministrato al feto dal padre.

Le principali difficoltà proposte quì dal traduttore consistono in che: 1.^o La quantità del liquore seminale fecondante è piccolissima in proporzione dell'accrescimento che piglia il feto subito fecondato. Secondo le osservazioni di Spallanzani la quantità del liquor seminale del rospo, per cui resta fecondato il girino, sta al girino medesimo, come 1:1,064,777,777. 2.^o Era già nutrito prima il feto da' succhi materni per mezzo del dutto umbilicale, e continua ad essere dalla madre nutrito subito dopo la fecondazione; cosicchè sembra strano l'immaginare che per un momento solo, cioè quello della fecondazione si sospenda il corso naturale dei nutrimenti dalla madre somministrati al feto. 3.^o La parte fecondante del liquore seminale è mucosa e non acquee, motivo per cui sembra impossibile ch'essa possa penetrare nei più minuti orificj degli organi interni del feto per operarne la nutrizione.

Il sig. Senebier si prevale ancora di quest'edizione per pubblicare una sua giustificazione contro le imputazioni fattegli dal sig. Inghenous. Ciò non ha che fare cogli opuscoli di Spallanzani. Per soddisfare quei leggitori che

fossero curiosi di questa controversia, dirò in breve che il sig. Senebier ha pubblicato nell'anno 1783 alcune sue sperienze tendenti a dimostrare l'influenza delle acque acidate dagli acidi minerali o vegetali, per far produr l'aria pura alle foglie esposte alla luce del sole. Il sig. Inghenous ha voluto far credere che queste sperienze da lui fatte prima siano state comunicate per mezzo dei signori Lambertenghi e Landriani al sig. Senebier. Questi sostiene quì all'opposto che non era stato informato delle sperienze d'Inghenous e che non poteva esserlo quando ha fatte le sue; e per tal fine adduce le prove d'averle fatte correndo l'estate del 1782, cioè un anno prima del tempo in cui pretende Inghenous che il Cavaliere Landriani abbia comunicato quelle sperienze al sig. Senebier,

G. B. V.

LE DESPOTISME DE LA MAISON
D'ORANGE ec. *Il dispotismo della famiglia
d'Orange provato colla storia opera di Ka-
rel van Ligsdal. In Olanda senz' altra data
8.º pag. 220.*

Le guerre civili che presentemente desolano le provincie unite e ne minacciano la ruina rendono interessante di molto questo libro, in cui, perdonando all'A. le ingiurie e le inconvenienti espressioni dettate da un fanatico zelo di libertà repubblicana, compiacesi il leggitore a vedere, come in un quadro, descritta la prima origine delle dissensioni presenti, ed a trovarvi ampia materia d'importanti riflessioni di diritto pubblico e di politico. La sostanza dei fatti che qui si narrano è in parte appoggiata a pubblici documenti, e trovasi conforme a quanto leggesi in altre storie, particolarmente in quella dello Stado-derato impressa nel 1750 dall' Abate Raynal. *

* *V. Histoire des revolutions du Pays bas depuis l'an 1559 jusqu'à l'an 1584 Paris 1726.*

Histoire de la vie et de la mort des deux illustres freres Corneille et Jean di Witt. Utrecht 1709.

Percorrerò quì rapidamente questa storia, valendomi anche di quella dell' Abate Raynal per supplire ad alcune omissioni del N. A.

I costumi e il governo dei Catti che primi, emigrati dall'Asia, popolarono le Batave provincie: il destino dei Batavi, alleati prima di Giulio Cesare e suoi successori nell' Impero Romano, quindi soggiogati dai Franchi, ed obbedienti, dopo estinta la linea di Carlo Magno, ai conti di Olanda, poscia ai duchi di Borgogna, e finalmente, pel matrimonio di Maria con Massimiliano I, riuniti all' Austriaca dominazione, null' hanno di comune colla presente forma di governo delle sette provincie unite, nè colle prerogative, o diritti dello Stadoderato.

La gran rivoluzione avvenuta sotto il regno di Filippo II, cui nella divisione dell' impero avea Carlo V suo padre assegnato, oltre la Spagna e l' Italia, tutte le provincie Bataviche e Belgiche, fissa l'epoca della nuova Repubblica; che ha scosso il giogo del più potente e più feroce monarca del secolo sedicesimo; cui han dovuto cedere i più ricchi stabilimenti nell'Asia i Portughesi riputati poc' anzi invincibili; che per le ricchezze del suo

commercio e per la forza delle sue armate e delle sue flotte acquistò tanto credito a divenire il centro di presso che tutte le politiche negoziazioni; e che poi nell'ultima guerra non ha potuto resistere agli Inglesi già deboli, non ha potuto dare soccorsi alla Francia; e dilaniata presentemente dai più crudeli intestini dissidj è divenuta oggetto di compassione a tutta Europa.

La confederazione segnata a Vtrecht il dì 29 gennaio 1579 dalle provincie di Olanda Zelanda, Gheldria, Frisia ed Vtrecht, cui si aggiunsero poscia quelle di Overijssel e di Groninga fu l'atto costitutivo della libertà di quel popolo, ed ha fissato il nuovo sistema di governo conservatosi sostanzialmente sino a dì nostri. * Questa confederazione deve considerarsi come un'alleanza perpetua delle sette provincie, ciascuna delle quali ha conservato la sovranità nel suo territorio. L'adunanza dei deputati delle provincie che porta il nome di Stati generali deve deliberare sopra tutti gli affari d'interesse comune a tutte le provincie, le quali hanno ceduto il diritto

* *V. Dumont T. 5 pag. 325.*

di far guerra e pace e trasfertolo negli Stati generali. Ma i deputati delle provincie non possono deliberare in quell' assemblée senza prima esplorare le volontà delle cittadi, che devono fedelmente eseguire. Comprendesi quindi che la rappresentazione della sovranità risiede negli Stati generali, ma la sostanza e l'autorità legislativa risiede nelle città sia unite in corpo di provincia per mezzo de' loro deputati alle assemblée provinciali, sia separate, per ciò che riguarda il governo interno di ciascuna città e suo distretto.

Alla stessa epoca a un dipresso devonsi riferire i diritti e le prerogative dello Stadoder e del Capitano generale. Stadoder in que' paesi significava luogotenente regio o governatore, e ciascuna delle provincie confederate avea obbedito a varj Stadoder rappresentanti il Re di Spagna. Malgrado la nuova forma di governo repubblicano si è concesso allo Stadoder in ciascuna provincia la facoltà 1° di graziare i condannati. 2° di scegliere fra alcuni soggetti proposti i Magistrati delle città, ed in alcuna provincia di crearli a suo piacimento. 3° di presiedere ai tribunali di giustizia. 4° di mandare ministri alle Corti estere e di dare private

udienze ai loro ministri. 5° di far eseguire gli ordini della Repubblica. 6° di pronunziare nelle differenze tra le comunità, tra le città, tra le provincie. Questo diritto è stato sì esteso che essendo necessario per la sopra citata confederazione d' Utrecht il consenso di tutte le provincie, nessuna eccettuata, perchè sia legittima una risoluzione degli Stati generali, si è rimesso all' arbitrio degli Stadoder la risoluzione in caso di discrepanza fra le provincie.

Le prerogative di Capitano generale furono la distribuzione di tutti gli impieghi militari ed il supremo comando di tutta l' armata, colla sola limitazione di dovere in tempo di guerra consultare i deputati della Repubblica, che sempre l' accompagnavano prima d' accingersi a qualche impresa importante.

Guglielmo di Orange, che avea già da molti anni col valor militare e coi consigli assistito quel popolo nella guerra contro il suo Re Filippo II, fu eletto Capitano, Ammiraglio generale e Stadoder non solo delle provincie di Olanda e Zelanda, che già l' avevano eletto Sovrano, ma di tutte le provincie confederate. Non v'è dubbio che a lui dovette in gran parte la sua libertà quella nascente

Repubblica. Ma gli avversarj dello Stadoderato pretendono estinto ogni debito di gratitudine, perchè Guglielmo tutto operasse affine di procurare a se, non di conservare alla Repubblica, la Sovranità. Non doveva essere difficile a Guglielmo con tante prerogative annesse a suoi gradi il rendersi dispota se l'avesse voluto. Ma forse morte precoce troncò i suoi disegni, e il N. A. assicura che senza l'opposizione della città d'Amsterdam sarebbe stato nell'anno 1584 proclamato Conte, che vuol dire Sovrano d'Ollanda.

Fu assassinato appunto in quell'anno Guglielmo I da Baldassare Gerardo. Morizio suo figlio dopo la partenza dell'inetto *Leicestre* (dato dalla Regina Elisabetta d'Inghilterra a governare i Batavi che si erano già in vano esibiti ad Arrigo III Re di Francia) fu eletto Capitano generale e Stadoder delle provincie di Ollanda e Zelanda. Emolo e vincitore dei più famosi capitani di quel tempo Alessandro Farnese, Alberto d'Austria, Ambrogio Spino-la, consolidò col suo valore la libertà e l'indipendenza della repubblica. Quanta è stata la fama che si è meritato per le imprese militari, altrettanta è l'infamia che accompagna

il suo nome nella storia, per l'atroce condanna, potrebbesi dire assassinamento, del virtuosissimo Barneveld. Quest' uomo il più savio della repubblica aveva procurato egli stesso a Morizio la dignità somma che ricoprivalo, avealo sempre amato e guidato co' più opportuni consigli. Nell'anno 1607 il Re di Spagna offrì tregua alla Repubblica. Barneveld fu il principale motore perchè fosse accettata. Morizio, che temeva di perdere col cessar della guerra que' mezzi che avrebbonlo facilmente sollevato al trono, se ne sdegnò altamente: tentò Barneveld prima con segrete minacce, quindi con allettamenti ed offerte pel mezzo della Principessa sua moglie. Vedendo vano ogni sforzo colse l'opportuna occasione delle dispute teologiche tra Gomar ed Arminio: ottenne dal Re d'Inghilterra la condanna della dottrina d'Arminio, e dagli Stati d'Olanda quella degli infelici che la professavano. Così gli Olandesi, che si ribellarono a Filippo II per evitare il tribunale dell'inquisizione, fecero decapitare sotto pretesto di religione un vecchio settuagenario, precipuo sostegno della loro libertà, per secondare le viste ambiziose del Principe che voleva annientarla. Ma son piene le

storie di simili inconseguenze dei popoli repubblicani.

Succedette nell'anno 1625 nelle cariche e dignità di Morizio Federico Enrico di lui fratello, pari a lui nel valore e ne' militari talenti, dispari assai di carattere. Modesto questi e tranquillo non minacciò apertamente giammai la libertà della repubblica: e se per conservare alla propria dignità una maggior influenza ha consigliato di far piuttosto tregua che pace colla Spagna, vinto però dalle istanze della moglie, cui l'indebolito suo spirito negli ultimi anni suoi più non osava resistere, accettò egli stesso quella pace che tolse perpetuamente ogni contrasto all'indipendenza delle Provincie unite. La sua condotta scevra d'ogni sospicione ambiziosa fu sì accettata agli Olandesi che durante il suo governo gettarono i primi semi dello Stadoderato ereditario, concedendone la sopravvivenza al di lui figlio Guglielmo.

Pervenuto questi alla suprema dignità nell'anno ventunesimo dell'età sua, e spinto da un carattere impetuoso e violento, non seppe dissimulare il suo progetto di rendersi assoluto padrone. Per la pace fermata colla Spagna

vollero gli Stati, malgrado le più forti istanze di Guglielmo, congedare le truppe, divenute inutili alla repubblica, anzi perniciose per la forza che davano allo Stadoder. Guglielmo II tentò vincere i deputati colle cortesie fatte alle donne loro della Principessa sua moglie, e con un giro fatto nelle provincie affine di persuaderne i Magistrati. Ma la fermezza di Birker, che fece sempre alto suonate i nomi di Sparta, di Roma, di cittadino, di Patriotta, sconcertò le sue mire, e la freddezza con cui fu accolto nelle provincie irritollo a segno che fece tradurre prigionieri al castello di Louvestein sei deputati delle città, e spedì segretamente un esercito per sorprendere la città d'Amsterdam che aveagli ricusato l'ingresso nelle sue mura. I cittadini avutone segreto avviso con ottime precauzioni resero vana questa intrapresa. Ma lo spavento che aveagli sorpreso da prima indussegli a cassare il Borgomastro Birker in compenso della libertà restituita da Guglielmo ai deputati ch'erano in Louvestein. Morì dopo tre anni di governo Guglielmo, e ristoratisi allora i Magistrati di Amsterdam vollero perpetuare la memoria del loro spavento, e fecero coniare una medaglia in cui

rappresentavasi da un lato il sole oriente dal mare ed un focoso destriero slanciantesi nella città, colla leggenda *Crimine ab uno disce omnes*, e nel rovescio Fetonte fulminato, colla leggenda *Magnis excidit ausis*.

L'infanzia di Guglielmo III nato dopo la morte del padre non permetteva ai partigiani della casa di Orange di farlo proclamare Stadoder. Lo stretto vincolo di sangue che univale alla famiglia Stuarta privata del regno d'Inghilterra da Cromvvel impegnò il Protettore ad esigere dagli Stati stessi d'Olanda una solenne promessa di non mai conferire a Guglielmo III, nè ad alcun suo discendente, la dignità di Stadoder, o di Capitano, o di Ammiraglio generale. La guerra sopravvenuta tra le Province unite e Carlo II risalito al trono d'Inghilterra ha dato occasione ad alcuni congiurati in Olanda di tradire gli interessi della Repubblica per favorire il Re nemico. Guglielmo III nipote del Re d'Inghilterra o almeno i suoi aderenti furono incolpati di questa congiura, e la provincia di Olanda, per editto perpetuo pubblicato il dì 5 agosto 1667, abolì lo Stadoderato nella sua provincia, e prescrisse che qualunque comandante dell'esercito

in avvenire dovesse rifiutare tal carica, ancorchè venissegli offerta da un'altra provincia. Tutti i rappresentanti delle città e tutti i nobili, fra i quali lo stesso Principe Guglielmo, giurarono d'osservar quest'editto.

Erano allora diciassette anni che le Provincie unite si governavano in modo misto di Democrazia e d'Aristocrazia, e avevan già gli Ottimati prevalso a segno che era quasi cessata l'influenza del popolo nel governo. I due fratelli With aveano nel gabinetto e nell'armata la maggiore influenza, ed erano riputati virtuosissimi zelatori della cosa pubblica. Ma i disastri avvenuti nella guerra fatale contro Luigi XIV persuasero la maggior parte del popolo ch'era necessario di restituire il comando dell'esercito alla famiglia di Orange, e la provincia di Olanda dovette secondare le deliberazioni delle altre sei, ed affittare a Guglielmo III, il suo esercito e le sue flotte sotto il titolo di Capitano ed Ammiraglio generale. Non contenta di ciò la fazione popolare forzò gli Stati d'Olanda a conferirgli lo Stadoderato nell'anno 1672, assolvendolo dal giuramento dato in esecuzione dell'editto perpetuo. I fratelli With troppo pertinaci difensori della libertà

furono trucidati, non senza sospetto che ciò sia seguito d'ordine o per connivenza del Principe. L'esempio d'Olanda fu seguito dalla Zelanda, quindi dalle provincie di Gheldria, Vtrecht ed Overijssel subito che poterono sottrarsi dal giogo di Luigi XIV. Le sole provincie di Frisia e di Groninga provviste di un altro Stadoder, anch'esso della famiglia di Orange, mancarono a render compiuta l'autorità di Guglielmo sopra tutta la Repubblica. L'impetuoso volgo che mai non ragiona volle di più che lo Stadoderato si dichiarasse ereditario nella discendenza mascolina di Guglielmo. Seppe sì bene il Principe approfittarsi del favor popolare che nel 1675 fece accettare un nuovo regolamento per l'amministrazione degli Stati e delle Città, e il fece in modo che dipendesse pressochè dal suo arbitrio la nomina a tutte le cariche civili e politiche. Riuscì la Sovranità assoluta che offrìgli la provincia di Gheldria, ed è assai probabile che a ciò abbiato indotto il timore di estinguere il popolare entusiasmo in suo favore, che a gran passi portavalo al trono delle provincie unite. Non bastò questo generoso rifiuto per calmare i sospetti del

volgo che non crede spontanea l'offerta della Gheldria, ma destramente procuratasi dal Principe, e che colla solita sua irragionevole mobilità passò dall'amore fanatico all'odio cieco. Tentò invano Guglielmo impedire la pace colla Francia, per conservarsi nella guerra il principale sostegno della sua autorità: ma trovò la sua ambizione un grande compenso nel trono d'Inghilterra che ha facilmente usurpato a Guglielmo II suo suocero.

Per la di lui morte senza prole avvenuta l'anno 1702 restò vacante lo Stadoderato per anni 45. Si governò allora quella Repubblica a un dipresso come prima che nel 1672 fosse creato Stadoder Guglielmo III. L'Aristocrazia in quel tempo fece molti progressi e procacciò maggiore autorità e maggior odio del popolo. Le critiche circostanze della guerra han somministrato un'occasione assai propizia ai partigiani della famiglia d'Orange per restituire nel 1747 alla medesima lo Stadoderato generale delle provincie unite nella persona di Guglielmo IV Principe di Nassau agnato ed erede del defunto Guglielmo III, e già da qualche tempo Stadoder particolare delle provincie di Frisia, Gheldria, e Groninga. Questa

concessione fu più ampia delle precedenti, poichè in difetto di prole mascolina fu chiamata allo Stadoderato anche la prole femminile; cosicchè riconobbero gli Stati generali che poco importava loro quale famiglia, qual Principe divenisse il capo, e fosse il despota della Repubblica, purchè ne avessero uno. Non pare che sia stata alterata di molto la forma del governo sotto Guglielmo IV, se non pello ristabilimento dell'alto Consiglio di guerra istituito già dal Principe Morizio; il qual Consiglio, essendo supremo giudice ed unico di ogni controversia civile e criminale in cui trovisi impiccato un militare, non poteva a meno di dare allo Stadoder, capo ed anima di quel Consiglio, una grandissima influenza in ogni affare.

Morì Guglielmo IV dopo aver affidata l'educazione del giovine figlio al Duca Luigi di Brunsvvich, cui facilmente s'ascrive la prossima origine delle presenti discordie di quel paese. Giunto all'età legittima il presente Stadoder prese le redini del governo, ma non mai dipartissi dai consigli del suo ajo. Nell'ultima guerra tra la Francia e l'Inghilterra le Provincie unite, sospettate di favorire la Francia,

furono attaccate dagl' Inglesi , da cui mai si difesero : promisero alla Francia di mandare una flotta a Brest , che non inviarono. La provincia d' Ollanda e particolarmente la città d' Amsterdam , che pelle immense sue ricchezze non può a meno d' avere una grandissima preponderanza nei pubblici affari, sdegnossi in vedere conquistate le sue possessioni dai nemici , ed avvilita la sua gloria in tutta Europa. Ne incolpò il Duca di Brunsvich. Lo Stadoder confermò questa pubblica opinione, mostrando buonamente il contratto per cui erasi astretto a seguitare i consigli del Duca. Fu questi allora perseguitato con tanta costanza che appigliossi al prudente partito di abbandonar quel paese.

Rimasto solo Guglielmo V appigliossi al più saggio pensiero di captivarsi i Capi delle Provincie. Nulla quasi potè riescire in quella d' Ollanda , ma trasse facilmente nel suo partito le altre.

Anche in Ollanda però dichiarossi ben presto in suo favore un partito nella plebe. Quindi i primi tumulti , quindi le valide resistenze dei Magistrati , quindi la guerra imminente che interessa oggidì la pubblica curiosità. Tutti i

fogli pubblici han parlato di queste rivoluzioni; ma prima ch'io leggesti la storia dello Stadoderato poco ne ho capito, e trascorreva leggermente quegli articoli nelle gazzette. Non sarà dunque inutile di quì ripigliare la storia di questi dissidj dalla prossima origine quale è descritta dal N. A.

Nella Città della Aja residenza degli Stati generali e dello Stadoder la mattina delli 6 dicembre 1784 cominciarono gli operai della stamperia d'un gazzettiere a mostrarsi in pubblico colla *Cocarda* color d'arancio allusivo alla famiglia dello Stadoder, colore funesto che era già stato altre volte insegna di sedizione. Accresciutosi la sera il numero del popolaccio avente la stessa insegna si cominciò una danza, e si insultarono per le strade tutti quelli che non si dichiaravano partigiani del Principe. Frattanto un libraio con sua moglie e sua figlia distribuivano *Cocarde* arancie sotto le finestre del Principe, e forzavano i renitenti ad accettarle. Gli Stati di Olanda radunatisi il dì seguente ordinarono che si procedesse criminalmente contro gli autori di questa sedizione, malgrado la resistenza del Principe, il quale protestò di non aver

disturbato quell' allegria popolare , perchè credeva che non si dovessero impiegare le truppe dello Stato per turbare i piaceri degli abitanti .

Di lì a poco la plebaglia di Leida e di Amsterdam imitò l' esempio di quella dell' Aja . Ma quella di Rotterdam non contenta d' esclamare come le altre *viva il Principe : tutto a lui ceda* , e d' insultare pubblicamente chiunque rifiutasse le insegne della sedizione il dì 3 aprile dello stesso anno guidata da una pescivendola attaccò a forza aperta la truppa mentre passava per cambiare la guardia , e se non fosse stata da una viril resistenza sbaragliata , chi sa fin dove avrebbe portato il suo furore ?

Un nuovo insulto fattosi a forza aperta in pien giorno sulla piazza d' armi in Vtrecht dalla plebe nel seguente mese di settembre , e non impedito dalla truppa , determinò gli Stati d' Olanda straordinariamente radunati a privare lo Stadoder della carica di comandante delle truppe d' Vtrecht. Lagnossi il Principe come d' un attentato fattosi alle sue prerogative , e lasciò l' Aja protestando di non ritornarvi più finchè avesse ottenuto giustizia.

Non cessaron perciò le sedizioni e i tumulti in quella città. Gravissimo fu il misfatto del parruchiere *Morando* sargente nel *corpo Orange*, che ad istigazione del pittore *Rys* Capitano, del chincagliere *Hess* Maggiore, e dell'oste *Petting* Luogotenente di quel corpo attentò alla vita di alcuni membri della Sovranità all'occasione che uscendo dall'assemblea vollero, uniformemente ad un nuovo decreto degli Stati passare per una porta del palazzo pubblico, che suolevasi prima aprire soltanto per le carrozze dello Stadoder. Il Principe, che ebbe a *Loo* ove risidieva un colloquio con *Morando* prima dell'attentato, non volle ascoltar dopo il fatto il capo di congiura *Hess* che rifugiossi a *Cleves*. *Morando* fu condannato a morte, e sulle preghiere dei Magistrati insultati gli fu commutata la pena nella prigionia perpetua.

Fin quì son tumulti di plebe. Ma le città di *Elburg*, e di *Hattem* ambe nella provincia di *Gheldria* furono le prime a sentir gli effetti della guerra civile. Avea la prima ricusato ostinatamente di prestarsi a un decreto degli Stati provinciali favorevole al Principe: l'altra avea apertamente ricusato un Magistrato

datole dal medesimo . Gli Stati di Gheldria ordinarono al Principe di forzar colle truppe all' obbedienza quelle città . Gli Elburgesi all' accostarsi dell' esercito tutti fuggirono . Fecero lo stesso quelli di Hattem dopo qualche resistenza . I soldati vincitori commisero molte violenze in Hattem , e il N. A. ha raccolte le testimonianze delle persone giuridicamente interrogate su questo fatto , per dimostrare che quelle violenze furono autorizzate dagli uffiziali che reggean la truppa .

Nulla intimoriti da ciò i cittadini di Vtrecht osano presentemente insultare l' autorità degli Stati provinciali e le forze militari dello Stadoder . Son principiate le ostilità , il cittadino sangue è già sparso . La Provincia d' Olanda contro la volontà degli Stati generali assiste colle sue truppe que' cittadini , che dagli Stati della loro provincia ritiratisi in Amesfoort son dichiarati ribelli . Altri rappresentanti dalla provincia radunati in Utrecht han dichiarata illegittima l' adunanza d' Amesfoort . Ogni fazione cita in suo favore le costituzioni fondamentali della Repubblica ; ma sono a tal confusione le cose che altro diritto quasi più non si conosce fuori quel della forza .

E veramente sarebbe assai difficile giudicare secondo i principj del diritto pubblico quale delle due fazioni abbia il maggior torto. I reggenti delle Città, i deputati d'esse agli Stati provinciali, se sono scelti ad arbitrio dello Stadoder non rappresentano la volontà generale: e potrebb'essere che le deliberazioni degli Stati di Gheldria per riguardo alle città di Elburg e di Hattem, e quelle degli Stati di Amesfoort per riguardo alla città di Utrecht, fossero men conformi ai comun voti per la libertà nazionale, che all'ingrandimento dello Stadoder. Forse gli Stati generali temono più la preponderante influenza della ricchissima provincia d'Ollanda, che l'autorità d'un Monarca. Forse la Provincia stessa di Ollanda, reputando concentrate in se quasi tutte le forze della Repubblica, crede di non aver bisogno della confederazione delle altre provincie, e mal soffre che gli Stati generali o lo Stadoder impieghino contro la sua volontà le truppe che assolda.

Se per frutto di questa guerra sarà disciolta la confederazione delle sette Provincie, come odo presagirsi da molti, farassi vieppiù evidente il vizio radicale nella costituzione di

quella Repubblica, che vedremmo perire sul principio appena del suo terzo secolo. Le alleanze di varie Sovranità per un urgente motivo di resistere ad un comune prepotente nemico, non vanno esenti mai da quelle gelosie reciproche che ne impediscono o scemano il frutto, e terminan quasi sempre colla defezione di qualche alleato. Che si deve aspettar dunque da una confederazione perpetua di Provincie Sovrane, fra loro dissimili in varj punti essenziali della forma del Governo, nel carattere degli abitatori, nella forza, nella ricchezza? Lo Stadoderato immaginato da prima qual mezzo necessario per cimentare l'unione, se è debole, è inutile, se potente, e massimamente se ereditario, deve necessariamente cangiarsi in Monarchia. La confederazione delle Repubbliche Greche non ha impedito Atene e Sparta dal disputarsi coll'armi fra loro il dominio dell'altre, dal distruggersi a vicenda, dal succumbere tutte alle forze di Alessandro. La confederazione Elvetica non corre gran rischio finchè l'ambizione de' conquistatori sarà volta a ricche provincie, o a scale di commercio, e che non avranno gli Svizzeri altri affari in

Europa , fuorchè allogar buone truppe a chi ne vuole. In altre circostanze sentirebbersi più facilmente gli effetti della preponderanza di Berna. La confederazione Germanica non ha quasi altro interessante scopo politico che l' elezione dell'Imperatore; e se i maneggi di gabinetto non prevengono destramente la guerra , l'urto reciproco degli eserciti Francesi , Germanici , Russi , Svezzezi , Ottomani , più che la bolla d' oro , dà un Capo all' Impero. La novella confederazione Americana pare che non presagisca miglior fortuna. G. B. V.

LETTRES A M. BAILLY ec. *Lettere al sig. Bailly su l' istoria primitiva della Grecia del sig. Rabaut de S. Etienne. Parigi presso Debure 1787 8.º p. 448.*

Che gli ammirabili fenomeni della natura abbiano dato nascimento alle immaginarie divinità , fu già opinione espressa da Tullio * per bocca dello stoico Balbo : e ben possiam dire che a questo filosofico ormai vieto

* *De nat. Deor. II. XXVIII.*

pensiero servono in certa guisa di glossa, quasi a loro comune testo, que' tanti moderni libri, in cui si vuole rintracciare l'origine della pagana mitologia. Fra questi d'or in poi terrà distinto luogo quello che presentemente annunziamo; sebbene, per vero dire, in più e diverse maniere possa venir contestata all'A. quella lode di novità ch'egli studia di procacciarsi. Imperciocchè cominciando da' più antichi Sapiienti di cui abbiamo notizia, e i progressi della filosofia Greca ed Italica di mano in mano esaminando, e fermandosi ad osservare la troppo diseguale lotta tra gli apologisti della cadente idolatria, e i campioni del trionfante cristianesimo, per ripigliare poi al rinascimento dell'erudizione l'interrotta serie, e far distinta riflessione a' primi maestri delle nuove filosofiche scuole, riandando finalmente ciò che in questo genere nel secolo nostro si è fatto, chi non vede per ogni dove le traccie della verità dal sig. *Rabaut* sostenuta? Ma non è a parer nostro d'animo ingenuo, e di zelante promotore de' buoni studi il cavillar troppo minuto sul merito della *originalità*. Noi dunque ben volentieri ammetteremo, che può anche per qualche riguardo

aspirarvi il nostro A. , come si conoscerà dal breve estratto che siamo per tessere del suo libro , e come meglio si farebbe chiaro , se la natura di questa *biblioteca* concedesse più larghi limiti al nostro discorso.

Prima della scrittura alfabetica fu già la geroglifica; e questa dovea essere , come fu veramente , figurata : per la qual cosa figurato , che è quanto dire allegorico , il primitivo linguaggio. Smarrita la *chiave* dell' allegoria , ecco perdersi la traccia della cosa figurata , e scambiarsi la figura in immagine d' oggetto reale. Così accadde specialmente a' monti , a' fiumi , a' luoghi da' primi uomini *personificati* : e quindi ne nacque quell' immenso numero di pretesi fondatori , onde va ingombra l' antica storia , figli quale d' un fiume , e qual d' una fonte , questo d' una costellazione , e quell' altro d' una divinità , molti eziandio figli ad un tratto di parecchi genitori , tutti poi (per quanto ne sia grande il novero) pressochè contemporanei , tutti fra loro a più doppi imparentati , abilissimi a trarre dal nulla una città , a stabilire un nuovo regno , e tenacissimi d' imprimere indelebile alle opere loro il proprio nome. E di fatti , restringendosi

anche alla prima lettera dell'alfabeto, ben lunga è la serie tessuta dal sig. *Rabaut* (pag. 126) di quelle Greche Città, delle quali era attribuita la fondazione ad un valoroso Principe, o ad una gentil Principessa del loro nome medesimo; eroe od croina, secondo appunto che mascolino o femminile era il genere del vocabolo; indizio pur questo che mostra l'origine di simile credenza nell'essersi dapprima simboleggiata in umana figura la stessa Città. Oltre di questa prova, o a dir meglio di questa forte probabilità, tratta dal perpetuo confronto de' nomi delle Città con quelli de' loro fondatori, e rinforzata dal maneggiare che fa l'A. colla destrezza propria della sua nazione l'arma del ridicolo possente più che legittimo, altri ed altri argomenti va egli poi ammucchiando, come a dire (pag. 162) il paragone della geografia fisica dell'Arcadia con quella parte di Greca teogonia, che allo stesso distretto appartiene. E appunto dalla storia fisica della terra, e dalla primitiva scienza astronomica egli deduce i fonti di quelle allegorie, che vennero poi grado grado acquistando nell'opinione degli uomini il falso carattere o di dogmi religiosi, o di storici fatti. Nè

queste spiegazioni vengono soltanto adattate alla mitologia ed alla storia evidentemente favolosa de' tempi eroici, ma anche a personaggi, o ad azioni, intorno a cui si potrebbe credere che poco o nulla di falso avessero frammischiato al vero gli antichi Scrittori. Nel che forse il nostro A. incorre in eccesso opposto a quello di Banier, e degli altri sostenitori del sistema storico: conciossiachè mentre questi da ogni racconto vogliono solo detrarre ciò che assolutamente è incredibile, adoperandosi ad ogni modo di lasciar sussistere il resto; egli all' incontro sembra che nieghi fede ad ogni cosa dove incontri misto un non so che di falso. Che sebbene si protesti (pag. 181) di non concludere dalle falsità d' un fatto contro l' esistenza di quello cui s' attribuisce, si lascia però spesso sedurre da consimili argomenti: e quando a cagion d' esempio è favoloso il padre, vuole ad ogni conto che favoloso sia pure il figlio. Ma siccome questa sorta di ragionamento verrebbe ad intaccare la storia perfino in quelle parti, che sono fuori d' ogni contestazione, sarebbe stato pregio dell' opera ch' egli avesse stabilito i canoni di critica necessarii per deter-

minare fin dove si debba tutto riferire ad allegoria, dove poi cominci la storia ad immedesimarsi colla favola, e quando finalmente siasi l'una dall'altra nell'ordinario lor corso disgiunta.

Se ciò non ha fatto il Sig. di S. Etienne, ben ha egli in cambio mostrato le sue forze in fatto d'arte congetturale, o diressimo quasi divinatoria, nelle molte ingegnose interpretazioni di cose mitologiche, che si trovano sparse nel suo bel libro. Ne daremo un saggio nella favola di Niobe (v. pag. 149.) Veduta da lungi una rupe della Meonia, alla fervida fantasía de' Greci rappresentava all'ingrosso una piagnente donna. Alle falde di questo monte che dovea essere stato volcanico, poichè chiamavasi *mons Keraunius*, era posta Sipilo, detta altre volte Tantalide, colonia forse di Tantalò poco lontana Città. Sobbissata Sipilo da un terremoto vi si formò uno stagno, e si prosciugarono dodici perenni fontane che d'in su la rupe scorreano ad ornato, e più a profitto della Città sottoposta.

Questa è la storia: or ecco la favola. Niobe figlia di Tantalò superba per dodici figli (uno de' quali troviamo che appunto era Sipilo)

sprezzò Latona madre di soli due. Apollo e Diana vendicarono l'offesa Dea: quegli uccise i garzoni, e questa le zitelle. La sventurata Niobe trasformata in sasso non cessa di piangere la sua sciagura. Codesta, che l'A. crede una idoleggiata narrazione, egli la paragona (pag. 154) ai sublimi e patetici quadri di Geremia, supponendoli travisati a segno che si potesse credere, essere stata Gerusalemme una bella e doviziosa, e possente Principessa figlia di Sionne, e aver ambedue mossa guerra agl' Iddii, che in punizione cangiarono la madre in montagna, e alla figlia ucciso il marito, e spogliatala di sue vesti, la condannarono a star seduta in un deserto, ed ivi struggersi in pianto. Conosce il sig. *Rabaut*, e lo protesta che questa è davvero una fredda e sciocca parodia; ciò non pertanto, egli dice (pag. 155) esattamente in tal guisa furono scritte le prime istorie de' Greci. Ma come mai di tante simboliche espressioni che immaginate dapprima per essere da tutti intese non doveano farsi appieno enigmatiche, siasi poi universalmente smarrita la giusta intelligenza, non sembra per vero dire a chi ben vi riflette sì facil cosa a comprendere?

massimamente che vediamo a prova ne' più antichi e sacri, e profani Autori tante compagnie poetiche dipinture opera anch'esse di ben vetusti tempi, che di rado furono, o non mai in enti reali scambiate. Coll' indicare questo nodo a disciogliersi noi non crediamo incorrere la taccia di cercarlo *in Scirpo*: e ingenuamente confessiamo che si può ravvisare a qual partito appiglierebbesi l' A. quando fosse obbligato a troncarlo. Egli scrive al sig. Bailly, e ammette com'è dovere il sistema, da quel dotto Scrittore con ingegnossissimi argomenti sostenuto, d' un popolo primitivo smarritosi, o a dir meglio dispersosi interamente. Questa ipotesi e il fatto troppo noto dell' impenetrabile arcano, in cui tanto comunemente presso a' più antichi popoli si tenea ogni sorta di scienza, possono dar in mano al sig. Rabaut un opportuno filo che il tragge dal labirinto. Sul complesso però del suo sistema se l'intenda egli medesimo coll'uomo sommo, cui lo indirizza, e in cui dee trovare un aperto nemico, sebben egli nelle sue lettere lo abbia accortamente dissimulato. Ma è dover nostro di far osservare a' leggitori, che Bailly, oltre che molte e diverse prove

di ciò ch' e' dice nella sua celebratissima istoria dell' antica astronomia , ha tratte appunto dall' esistenza , che or si vorrebbe distrurre , di que' magni personaggi , onde cominciano le prime tradizioni , ha poi anche in alcuni luoghi manifestamente espresso il suo giudizio sopra l' opinion di coloro , che veder vorrebbero schiantate queste prime basi della storia. Un tratto fra gli altri (lib. I §. III) tuttochè non breve , del suo bel libro , vien quì troppo a proposito per essere da noi omnesso.

“ Siccome ogni tradizione è sempre mista di favole , n' è quindi avvenuto che d' alcuno di questi primieri inventori perfino l' esistenza istessa da' sommi critici è contestata. Urano a cagion d' esempio ed Atlante vuolsi che non abbiano esistito mai , e che insieme col più gran numero di coloro , intorno a cui s' aggira la Greca mitologia altro non siano in verità che figurati emblemi. ,,

“ I Greci , che primi in Occidente scrissero storie , non cominciarono che tardi assai a scrivere in prosa , ed è conseguentemente naturale che la storia antica si trovi carica di figure. Gli abbellimenti ond' essa va adorna

le hanno procacciato il nome di favola, ; ma vorrem noi dire perciò, che i racconti de' primi poeti altro infatti che favole non contengano? ; Se pieno zeppo ne è il poema d'Omero forse che perciò si pone in dubbio la realtà della guerra Trojana? ; Si può egli credere che in tempi rozzi in cui le sole sensibili cose erano dagli uomini conosciute, siasi avuto il pensiero d'intrattenere il popolo della Grecia con enti immaginari, e con personaggi metafisici? ... ; Dobbiam noi dopo due o tre migliaia d'anni contraddire a' popoli più antichi, pretendere d'esser più di loro illuminati intorno a ciò che dovean pure conoscere, e mentre non possiamo citare che i loro scritti tentar di provare ch'eglino stessi non s'intendevano? L'origine de' popoli, e il tempo in cui la storia altro non era che tradizione, possiam dire che sia un'oscura notte, in cui la fantasia tutto vede, e lo spirito rende tutto verosimile, ma la ragione non si fida alle immagini, od a' pensieri da quella o da questo prodotti. Che anzi le spiegazioni di Pluche sono così generali che basta ciò solo a renderle sospette. E' meraviglia com'egli cammini franco tra le tenebre dell'

Egizia antichità; e un sacerdote d' Eliopoli a bella posta risuscitato non ci sarebbe in quel labirinto più facil guida..... „

“ I nomi proprii sono in parte la cagione dell' equivoco : tutti sono stati primieramente significativi, d' onde è nato il pensiero di riputarli allegorici. Le storie delle vecchie donnicciuole passando di bocca in bocca , e d' età in età , in un co' racconti de' più gravi personaggi esagerati poi anche dal gusto del mirabile , vennero a capo di travisare i fatti : ma direm noi per questo che ogni cosa sia menzogna in que' racconti ? Senza adottar tutta intera la tradizione vuolsi però essa rispettare : nel suo corso fra i secoli essa viene ingrossando ; essa si veste d' una corteccia di favole : ma ogni corteccia ha un nocciuolo cui aderisce ; e questo nocciuolo delle tradizioni favolose è la storica verità. „

Ora egli è questo nocciuolo , che il sig. Rabaut non vuol trovare giammai : ed egli in vero alcune fiate , anzi pur molte fiate può aver gran ragione , ma si contenti di credere , che può anche qualche volta aversi il torto. E in ciò appunto pare che pecchino più comunemente i sistematici comentatori

delle antiche favole, ognuno de' quali le vuol tutte da un fonte ripetere, quandochè al solo vero appartiene in ogni senso il privilegio della unita; l'errore allo incontro è sempre multiplice e multiforme. Ognuno quasi di sì fatti Autori ci sembra che provi a meraviglia, che dalla sua prediletta cagione hanno potuto nascere le favole, anzi che molte sono quindi veramente nate. Ma niuno prova che da niun' altra cagione non ne abbiano potuto nascere altrettante, e quelle stesse per avventura di cui abbia egli date le più felici interpretazioni.

Questa imputazione che osiamo fare in un tratto a molti Scrittori è troppo generale, perchè possa offendersene specialmente il sig. Rabaut. Comune similmente al più de' moderni, de' Franzesi soprattutto, e per ciò presso molti scusabile, è pure l'altra colpa per cui dovremmo di lui lagnarci: ed è quella di troppo scarso citare delle prove opportune, e di troppo avaro rammentar di coloro, che prima di lui hanno corso lo stesso arringo, e rotta lancia in sostenimento della stessa opinione. Non faremo quì vana pompa d'erudizione collo schierarli in mostfa; alcuni a

dir vero ne ha nominato l' A. , ma senza pretendere da un Francese che facesse commemorazione di un nostro Italiano , voglio dire del famoso Giambattista Vico , ci dormiremo in vece seco lui che non abbia fatto maggior uso del saggio ed esatto Abate Bergier * , il quale sviluppa appieno tutto il sistema che può dirsi allegorico , e quello contrario degli Storici moderatamente combatte.

Per antidoto contro que' due morbi , che sono ormai divenuti epidemici , di creder nuovo un metodo d' interpretazione antichissimo , e di volerne riprovare ogni altro , noi presentiamo a' leggitori senza temere dagli assennati censura un tratto del libro della *Sapienza* pregno veracemente d' alta filosofia , nel quale , come in recapitolazione del nostro qualunque siasi scritto vedranno chiaro tanto l' antichità dell' opinione che già più volte è stata come

* *L' origine des dieux du Paganisme , et le sens des fables découvert par une explication suivie des poésies d' Hésiode. Paris 1767 tom. 2 in 8.º*

nuova riprodotta, e la sua verità pur anche più volte contrastata, quanto la naturalezza con cui non da una sola, ma da più e diverse fonti l'origine dell'idolatria si deduce.

(*Sapient. cap. XIII.*) “ Dalle cose, che buone sembrano, non hanno gli uomini potuto comprendere colui, che buono è veramente, nè dalla considerazione delle opere non sono giunti a conoscerne il facitore. Ma il fuoco o l'aere, o 'l vento o 'l giro degli astri, o l'acqua soverchiante, o il sole o la luna si sono fatti reggitori del mondo, iddii della terra Pur tuttavia meno è da dolersi di costoro: perocchè essi s'ingannano, ma forse in cercando Dio, e bramando di ritrovarlo; che di esso lui vanno in traccia nello aggirarsi fra le opere sue, e si persuadono che buone siano le cose che veggono ... Ma ben più infelici sono, e ben nei morti loro speme han locata coloro, che chiamarono Dei le opere manofatte dagli uomini, l'oro, l'argento, il ritrovato dell'arte, le figure degli animali, e l'inerte pietra scolpita da antica mano (*cap. XIV.*) Non vi erano gl'idoli da principio, nè vi saranno in perpetuo, conciossiachè la vanità degli

uomini gl'introdusse nel mondo ... Dolente d'acerbo lutto un padre si fece un'immagine del figliuolo immaturamente rapito, e quello che come uomo era morto, or come Dio cominciò ad onorarlo, e tra' suoi servidori culto assegnolli e sacrificii. Quindi rinforzandosi coll'andar del tempo la prava consuetudine, fu questo errore siccome legge osservato. Così pure sotto l'impero de' tiranni si onoravano i simulacri. Imperciocchè di quelli cui non potevano i lontani rendere onore in persona recata da lungi la figura, esposero pubblicamente l'immagine del Re, che onorare intendevano, affinchè a lui assente quasi come a presente potessero tributare assiduo culto. A simil culto indusse ancora gl'imperiti l'esimia maestria dello artefice, che volendo gradire a chi lo adoperava faceva ogni sforzo dell'arte sua per ridurre a perfezione l'immagine: onde rapita la moltitudine dalla bellezza del lavoro, lui che prima erasi come uomo onorato, di poi credettero un Dio. E così fatto fu l'inganno degli uomini, che gli affetti o i Re secondando l'incomunicabil nome ai sassi ed ai legni accomunarono. „

Panegirico di Plinio a Trajano nuovamente trovato , e tradotto da Vittorio Alfieri da Asti.
 Rara temporum felicitate , ubi sentire quae velis , et quae sentias dicere licet. Tac. Hist. lib. 1. *Un vol. in 8.º di pag. 61. Parigi presso F. D. Pierres primo Stampator del Re, e si trova presso Molini librajo 1787.*

Un brevissimo avviso di Alfieri ci fa comprendere non aver egli posto cura alcuna , affine di persuaderci ch' ei sia stato di questo panegirico traduttore piuttosto che autore.

L' assunto dell' oratore è di restituire a Roma la prisca libertà repubblicana per opera stessa di Trajano. Proponesi pertanto di dimostrare a Trajano le ragioni per cui debba egli fare questa così straordinaria rivoluzione; i mezzi di perfettamente eseguirla; gli ottimi effetti che ne sarebbero per nascere.

Dopo avere accennato *le ragioni per cui parte dal loro mal animo , parte dalla necessità e corruzione di tempi furono i primi fondatori della tirannide , indotti a distruggere la Repubblica , e che quelle ragioni han cessato durante il governo di Nerva e di Trajano , desume gli argomenti primi suoi dalla gloria*

non comune cui aspirar deve necessariamente l'Imperatore, sazio quasi d'ogni altra cosa che potesse bramare; dal pericolo d'aver nell'Impero successori, qual ebbe Tito in Domiziano; dal meritar libertà i Romani, perchè la desiderano.

Quanto ai mezzi di eseguire così magnanima impresa raggiarsi l'orazione principalmente intorno all'ostacolo che temer porrebbe dalla milizia, senza cui sarebbe Roma indifesa, e che sussistendo distruggerebbe la libertà nel suo risorgimento. Imprende quì Plinio a provare che i soldati dispersi a popolare le provincie diverranno ottimi cittadini, e migliori difensori della patria: che questa soffrirebbe sempre minor danno da' suoi nemici, di quello che ha sofferto dagli eserciti di Cesare, Galba, Ottone, Vitellio, Tiberio, Caio, Claudio, Nerone, Domiziano. *E se Roma, conchiude, finir pur dovesse, qual fine di lei più degno sarebbe? Coll'armi in mano, superati, ma non vinti, generosamente i suoi cittadini fra le proprie mura in difesa di essa morendo? ovvero come vil gregge, senza neppure attentarsi di piangere, ad uno ad uno svenati da un novello*

Nerone , che di tal vista piglierebbe diletto ?

Finalmente per narrare gli ottimi effetti della restituita libertà paragona i tempi della fiorente Repubblica con quelli del Governo dei Cesari; e gittando nell'avvenire uno sguardo profetico vede osservate le leggi , tranquille le proprietà , rivolto il lusso soltanto alla magnificenza dei pubblici edifizj , restituite all' agricoltura e alla costumatezza le immense ville già ricovero d' ogni ozio e mollezza , esercitata nel campo di Marte e nell' utile ginnastica la nobile gioventù , risorta la maschia eloquenza , restituito al suo uffizio il Senato ec. ec.

Termina il panegirico colla seguente allocuzione. *A così immensa gloria , un bene non minore di essa , un prezioso dono dai celesti Numi accordato soltanto alla virtù , ed ai generosi e liberi petti , aggiungerai , o Trajano. Ripatriata per te in Roma la fin' ora proscritta santa Amicizia tu , benchè stato Principe , cittadin divenuto , ne gusterai quella non pria conosciuta reciproca divina dolcezza ; di manifestare interamente il tuo cuore , e vedere apertamente l' altrui ; di dire il vero , e di udirlo.* Aggiunse in fine il traduttore il seguente

avviso. *Dicesi che Trajano, e l' ascoltante Senato, inteneriti da questa orazione, piangessero; e che a Plinio molta gloria ne ridondasse: ma ne rimase a Trajano l' Impero, a Roma, al Senato, ed a Plinio stesso il servaggio.* Non è meraviglia per chi ha letta la risposta estemporaneamente fatta da Trajano stesso a questa eloquentissima orazione di Plinio *. Troppo lungo sarebbe quì il tradurla; e se Plinio si ha meritato traduttore un Alfieri, meritava Trajano un Federico II. Accennerò quì solo che nella sua risposta ha preteso Trajano di mostrare: che il popolo Romano non ha gioito mai della libertà: che scacciati i Tarquinj fu oppresso dai Patrizj, quindi da' suoi Tribuni ora tiraneggiato ora venduto agli interessi del Senato e dei nobili: che la felicità del popolo non era che un pretesto presso le due fazioni nobile e plebea per superarsi a vicenda: che l' entusiasmo per Roma mal si chiamava virtù essendo

* Non posso guarentire l' autenticità di questa risposta. Io l' ho letta in un Codice antico gelosissimamente conservato nella sua biblioteca da un letterato Cavaliere mio amico.

congiunto con l' odio di tutto il genere umano : che i cattivi trattamenti sofferti da Mamercio Emilio , da Cammillo , da Scipione , dai Gracchi , e da tanti altri o virtuosissimi cittadini , o promotori zelanti degli interessi del popolo , ben mostrano qual uso si facesse della pretesa libertà , che meglio si chiamerebbe licenza : che i vecchi gettati nel Tevere appena rifabbricata la Città dopo la devastazione di Brenno , i mariti avvelenati dalle Dame Romane in tempo di pestilenza , le acque attossicate da Aquilio nel regno di Pergamo , e tante frodi usate contro gli alleati e contro i nemici , son testimonio eterno della barbarie ed inumanità di quel popolo , di cui tanto vantasi la virtù repubblicana.

Parlando della legislazione osservò Trajano che per tre secoli , cioè prima della legge Terentilla il solo arbitrio , il solo capriccio dei Giudici serviva di legge : che le dodici tavole tanto vantate di poi , permettevano ai creditori di lacerare e partirsi fra loro il corpo del debitore : che in appresso i Senatusconsulti , i plebisciti , gli Editti Pretoriani , e degli Edili , han posto il colmo alla confusione ; cosicchè le proprietà dei cittadini furono

distribuite dal favore dei Giudici o dall' artifizio degli oratori, non dalle leggi ch' erano nutanti, sempre fra lor contrarie, ed oscure.

Osservò in fine, fra tante altre cose opportunamente Trajano : che niuna forma di Repubblica potea convenire allora a quel vastissimo Impero coacervato da tante sì lontane provincie, e sì discrepanti di religione, di clima, di costumi; poichè preme più gravemente i sudditi l'aristocrazia, semplice o mista, che il Governo di un solo; e la democrazia non ristretta in un picciolissimo spazio altro non è che anarchia. Non conosceva Trajano certe forme di Governo complicatissime che sonosi ingegnosamente combinate dappoi. Ma non so se conoscendole ancora avrebbe mutato pensiero. G. B. V.

ESSAI ec. *Saggio sulla natura campestre del Marchese di Marnesia.* 8.^o Parigi 1787.

Trovasi in quest'opera un elogio del Gran Duca di Toscana fatto dal celebre sig. Dupaty che ha consagrate tutte le sue cure al sollievo dell'umanità infelice. Ne darò quì la traduzione non per dire cose ignote all'

Italia, ma perchè sappiasi qual giusto applauso fanno l'estere Nazioni alle virtù di quel Principe.

“ La più bella galleria del mondo amico è in Firenze. Non di quadri, di statue, di stampe; ma voglio solo parlarvi per ora di Leopoldo e del suo popolo. „

“ Leopoldo ama il suo popolo: ha soppresso i tributi che non erano necessari alla sua felicità: ha congedato quasi tutte le truppe: ne ha solo conservato il modello: ha demolito le dispendiose fortificazioni di Pisa: ha atterrato le moli che divoravano gli uomini. „

„ Riconobbe che la sua Corte gli intercedeva la vista del popolo, e non ha più Corte. Strade superbe, utili manufatture sonosi fatte a sue spese. Fondò ospedali di magnificenza pari ai palazzi principeschi. Io gli ho visitati, e vi ho trovato in tutti la pulizia, il buon ordine, le cure delicate e sollecite. I vecchi infermi sembravano assistiti dai figli loro, i fanciulli dalle lor madri. Non potei rimirare con ciglio asciutto tanto lusso di misericordia e d'umanità. Era soverchio d'inscrivere sulla facciata *Leopoldo padre dei poveri*. Tai monumenti non hanno bisogno

d'iscrizioni. Il Gran Duca coltiva il bene che ha fatto, e visita di sovente i suoi poveri, i suoi infermi. Non sono in lui commozioni passeggera d'umanità: ha tutta l'anima umana. Non entra giammai in quei ricoveri del dolore senza veder su ogni volto il tenero pianto di gioja, e n' esce colmo sempre di benedizioni: sorge da uno spedale quel canto che rassembra agli inni di gratitudine d'un popolo felice. „

“ Non è d'uopo contar quattro secoli di nobiltà, o discendere dalle famiglie rivali della Sovrana per aver accesso a Leopoldo: è aperto ad ogni suddito senza eccezione il suo soggiorno, come quello del Nume. Tre giorni in ciascuna settimana sono assegnati all'udienza d'una classe particolare; ma non son questi i grandi, i ricchi, i pittori, i musici, i poeti; son gl'infelici. „

“ Il commercio e l'industria sono altrove una proprietà privilegiata di poche persone, come le terre. Ciascun suddito di Leopoldo può impiegare come vuole la sua forza, la sua industria. Per acquistare una professione basta saperla praticare. Non vi è altro privilegio esclusivo che quel dell'ingegno. „

“ E’ occupato Leopoldo a riformare il Codice delle leggi. Colpillo una nuova luce leggendo alcuni libri Franzesi *. Sollecito di tramandarla nelle leggi Toscane, cominciò a semplificare le leggi civili, e a raddolcire le criminali. Sono dieci anni che non s’è dato in Toscana un supplizio capitale. Dalle sue prigioni ha sbandito il Gran Duca la sola libertà, ma la giustizia e l’umanità vi ridondano. „

“ La moderazione delle leggi ha raddolcito i costumi. Tolte le pene atroci divennero più infrequenti i delitti. Sono state vuote le prigioni in Toscana tre mesi interi. „

“ Il suo esempio e il favorevole accoglimento fatto alla semplicità, ecco le ammirabili leggi suntuarie che ha pubblicato. „

“ Lagnansi i Nobili di non essere abbastanza distinti; i Preposti d’esser troppo vegliati. Ma ne’ suoi Stati il Magistrato giudica, il soldato è pronto al servizio, il Prelato

* O non conosce l’ A. i Beccaria, i Filangieri, o non ha saputo spogliarsi della ingiusta e ridicola presunzion nazionale.

risiede in Diocesi, ciascuno esercita come deve la sua carica; perchè ivi regna il Sovrano. „

“ I figli suoi non sono educati in un palazzo reale, ma in umile casa. Non vuol farne Principi, che il sono, vuol farne uomini. Se la loro condizione gli allontana dagli infelici, la loro educazione gli appressa. Si espone sovente il loro cuore agli oggetti di compassione e di beneficenza. Ho visto fra le lor mani le opere di Loke. „

“ Io non discerno, dicea un giorno il Gran Duca, fra i miei sudditi che due classi d'uomini; i buoni e i cattivi. „

“ Dovendosi ora festeggiare l'arrivo del Re e della Regina di Napoli gli fu proposto di imporre un modico tributo per supplire alle spese. Mia moglie, rispose, possiede ancora gemme ed ornati pel valente di tre milioni. „

“ Il Gran Duca passeggia solo giorno e notte per le vie di Firenze; e non sarà un gran Principe? Egli è felice, perchè i suoi popoli son felici, ed ei crede in Dio. „

“ Qual gioja non deve innondar la sua anima quando ciascuna sera, prima di chiudere

gli occhi sopra il suo popolo per pigliar sonno, offre all' Ente supremo la felicità di un milione di sudditi che ha procurato nella giornata? Immaginate voi qual esser deve un tal Principe, e in tal confidenza col suo Dio? „

“ Obbliava in questo proposito il celebre detto di Tito. Egli è peccato (diceva taluno un giorno al Gran Duca) che non siano più estesi i vostri dominj. ; Ah! rispose egli scclamando, fra li miei sudditi sonovi ancora degli infelici! „

“ ; Toscana avventurata! Ma rammentiamo che la Toscana è un picciolo Stato, che la Francia è la patria nostra, che la Regina è sorella al Gran Duca, che Luigi XVI è nostro Re. „ G. B. V.

RECHERCHES ec. *Ricerche sopra le prerogative delle Dame presso i Galli, e sopra le corti d' Amore, del Presidente Roland. Parigi 1787 in 12 pag. 212.*

Se l' animo delle donne fosse capace di scordare un sol momento i frivoli oggetti di cui si pasce continuamente, se la vanità sola ordinaria motrice di questa parte dell' uman

genere potesse lasciar luogo alla nobile emulazione di lei sorella tanto più pregiabile quanto più utili e luminosi sono gli effetti suoi; vorrei pregare il bel sesso di leggere intera quest'operetta in cui vedrebbe in quanta estimazione fossero le donne presso i Galli; estimazione di cui soltanto alla propria virtù erano tenute. Ma qual noja per esse leggere duecento pagine in cui non si parla in istile di Romanzo? alcune ne conosco è vero, cui non manca nè volontà, nè attitudine per coltivare le scienze e le belle arti, ma la tema d'essere accusate di singolarità loro rende odiosi gli epiteti di dotte e letterate, che talvolta meritamente loro si danno. A queste poche adunque io consiglio di leggere intero il libro, e di non vergognarsi, imitando le donne ivi memorate, di superar gli uomini ne' buoni studii, per le altre procurerò di esporre quanto in esso si contiene colla maggior brevità possibile per non annoiarle.

Dopo aver l'A. reso ben meritato omaggio alle Imperatrici cui fu soggetta la Russia in questo secolo (delle quali però avrebbe potuto parlare soltanto in fine dell'opera) stabilisce come necessaria massima d'educare

le donzelle diversamente da quello che comunemente s' usa , cioè a un di presso come s' educano gli uomini. Questo principio lo credo ottimo, qualora però non si prenda in tutta la sua estensione, perchè una certa educazione femminile è pur anche necessaria se non si vogliono obbligare gli uomini a servire la società in mille piccioli bisogni ai quali secondo i nostri costumi non sono atti.

Passa quindi l' A. ad esaminare l' influenza delle donne nei governi, e nelle scienze ed arti, accennandone alcune di quelle che produssero qualche straordinaria rivoluzione, e che si resero celebri per sovrana virtù, o per abbominevoli vizii. ; Perchè mai nella pubblica opinione il vizio guida all' immortalità non meno che la virtù? ; perchè gli Scrittori non cessano di nominar coloro il di cui nome coperto d' infamia dovrebbe smentirsi? Fra le donne che si resero celebri nelle scienze ed arti nomina Clemenzia Isaura cui devono il loro splendore i giuochi florali di Tolosa, Madama di Sevigné, Agnese Sorel, l' Orleanese Gioanna d' Arc. ec.

Le gloriose imprese di quest' ultima le attribuisce principalmente all' emulazione ed

entusiasmo destato nel di lei animo dalla tradizione che anticamente nelle Gallie le donne erano considerate come tante divinità. Quest' epoca , a dir vero , è molto antica , perchè è anteriore ai Druidi , e conseguentemente anteriore di 12 secoli per lo meno all' era volgare. In quei tempi le Gallie divise in 60 picciole provincie erano governate da un supremo Consiglio di donne che decretavano pace e guerra a lor piacimento * : ed in un trattato fatto coi Cartaginesi si stabilì che se alcuno di questi veniva offeso da un Gallo il reo sarebbe stato giudicato da un tribunale di donne.

In tempi meno remoti Roma vide eretto da Eliogabalo un Senato di donne , il quale però l' A. avrebbe potuto passar sotto silenzio , poichè è costretto confessare che la sua giurisdizione non s' estendeva fuorchè sulle diverse foggie di vestire , sugli ornamenti muliebri , ed altre simili inezie. Da tutte queste

* *La quantità delle guerre di cui le Gallie furono il teatro in quei secoli , e dovrebbe forse attribuirsi alla natura di quel Consiglio che doveva essere molto capriccioso?*

adunanze però si deve ripetere la prima origine della Cavalleria e delle Corti , così dette , d' Amore.

Negli esercizi cavallereschi le donne occupavano il primo luogo , armavano e disarmavano i Cavalieri , coronavano i vincitori , e perfino medicavano colle loro mani le ferite dei combattenti , talvolta ancora accordavano ai vincitori un premio che i costumi di quei tempi facevano riputare innocente , ma che non si stimerebbe tale nella nostra età.

Qualora poi cominciarono a cantare i trovatori , le donne furono il principale argomento delle loro poesie ; queste contente d'essere lodate in quel nuovo linguaggio cercarono di riunirsi coi trovatori , e le Corti d' Amore , si moltiplicarono e presero una certa forma. In esse si disputava sopra tutti i sentimenti del cuore , s' analizzava con metafisica sottigliezza l' amore , si proponevano diverse questioni sulle quali la Corte dava la sua decisione.

Si chiamava per cagion d' esempio ; fra due amanti uno è stranamente geloso , l' altro è persuaso della fedeltà della sua donna : quale dei due è più innamorato ? ed altre mille questioni

simili facevano l'ordinario trattenimento di quelle adunanze. Talvolta si giudicava ancora sopra qualche contesa insorta fra due amanti. A gloria però di quel secolo si deve osservare che queste Corti, le quali pare dovessero corrompere i costumi, aveano per principale oggetto d'inspirare valore ed onestà nell'animo dei Cavalieri, e che da queste ebbe origine quella civiltà e cortesía che distingue anco tuttora i Franzesi dalle altre Nazioni. Si sa che i giovani, ed anche talvolta i fanciulli erano ammessi in quelle adunanze, ed educati dalle donne, che altro non insegnavano loro fuorchè massime d'onestà, e svegliavano ne' teneri cuori quel valore tanto necessario in quel secolo per esser distinto dal volgo.

Queste Corti d'Amore seguitarono la sorte dei trovatori, cosicchè non se ne trova più fatta menzione da verun istorico dopo il 14 secolo, se pure non si voglia chiamare con questo nome la famosa assemblea di *Ruel*, in cui il Cardinale di Richelieu andava talvolta in mezzo alle più belle e spiritose donne Francesi, per riposarsi dalle cure del ministero, e presiedere alle loro dispute galanti.

Al rispetto per le donne che queste Corti aveano impresso nell'animo della Nazione, dovettero la loro origine molte usanze gloriose pel bel sesso, ch'ebbero luogo nei secoli posteriori, alcune delle quali tuttora sono in vigore. Fra queste la principale è il privilegio di cui godevano le donne nobili in molte provincie della Francia, e presentemente godono ancora in Lorena, di trasmettere la nobiltà ai loro figli ancorchè nati da padre non nobile. Tale privilegio fu anche concesso da Carlo VII alle figlie discendenti dai fratelli della famosa zitella d'Orleans, e malgrado varie leggi in diversi tempi emanate tendenti ad abolire queste antiche usanze, si trovano Patenti di nobiltà concesse da Luigi XV nel 1720 ad un certo *Donzay* il quale provò che un suo proavo nel 1609 avea preso per moglie una figlia discendente dal fratello di Gioanna d'*Arc*. Le vestigia d'un quasi simile diritto esistono pure ancora in Sciampagna, dove i figli di padre di bassa estrazione, e madre nobile dividono tra loro i beni dei loro parenti nel modo istesso che si dividono ivi dai veri nobili. A queste osservazioni alcune ne aggiunge l'A. tendenti a provare

L'impero che negli antichi tempi ottennero
 le donne sopra l'opinione degli uomini;
 poscia conchiude che se la nostra Religione
 non ci permette di considerarle come tante
 divinità, se i nostri costumi non soffrono
 che si radunino a comporre le Corti d'Amore,
 se le nostre leggi loro tolsero gli antichi pri-
 vilegii, la Religione, i costumi e le leggi
 le chiamano ad esercitare un'autorità più glo-
 riosa e più reale eccitando colle loro virtù
 gli uomini ad emularle. Per mostrar loro fi-
 nalmente in qual modo possano meritare ed
 ottenere gli omaggi degli uomini, così si
 esprime l'A. servendosi però, come dic' egli,
 dei sentimenti d'una donna „ siate tali che
 „ vi rendiate degne dell'attenzione degli uo-
 „ mini, ch'essi sentano la necessità d'avere
 „ un qualche merito per piacere a donne il-
 „ luminate; in vece di perdere il tempo at-
 „ torno a quelle occupazioni più dilettevoli
 „ che utili, delle quali vi basta avere una
 „ superficiale idea. Abbiate precettori pru-
 „ denti che vi dirigano ne' vostri studii,
 „ che v'infondano nell'animo i sentimenti che
 „ da voi si devono verso i parenti, i consorti,
 „ i figli, i domestici, e verso tutta la società;

„ v' avvezzino costoro a giudicare le cose
 „ dal loro merito reale, e non come fate
 „ dall' impressione di maggiore o minor pia-
 „ cere che fanno sull' animo vostro. Osser-
 „ vate quanto valore, nei tempi della Ca-
 „ valleria, ispiravano le donne che erano
 „ giudici delle tenzoni, e distribuivano i
 „ premii. Mettetevi in istato d' essere giuste
 „ estimatrici d' ogni sorta di merito, ed al-
 „ lora occuperete nella società il luogo che
 „ più d' ogni altro vi conviene. Non voglio
 „ con ciò dire che si debba da esse aprire
 „ scuola di morale; e basterà la sola opi-
 „ nioné che s' avrà dei loro talenti. Quando
 „ gli uomini saranno persuasi che i soli igno-
 „ ranti e viziosi sono sfortunati presso le
 „ donne, e che i virtuosi ed illuminati sono
 „ dalle medesime bene accolti, si vedrà una
 „ grandissima rivoluzione nei nostri costumi.,,
 Molte leggendo queste massime le loderanno
 e fors' anche penseranno di seguitarle, ma
 poche forse dureranno in questo lodevole pro-
 posito fino al giorno seguente, poichè come
 dice Poliziano

*La donna è più leggier ch' al vento foglia
 E mille volte il dì vuole e disvuole.*

F. S. M.

A HISTORY ec. *Storia dell'ultimo assedio di Gibilterra colla descrizione e stato di quella guernigione fin dal principio dell'assedio : opera di Gioanni Drinkvater. Seconda edizione corretta 4.^o p. 356 Londra 1786.*

La valorosissima difesa che ha opposto questa fortezza all'immense forze Borboniche ed alle novellamente inventate contr'essa batterie fluttuanti ben meritava d'essere trasmessa all'immortalità per mezzo d'una storia particolare, scritta con diligenza tanta che nulla v'abbiano i leggitori a desiderare. I due primi capi possono riguardarsi come un discorso preliminare. Percorresi rapidamente nel primo lo stato politico e militare di Gibilterra dalle più antiche genuine notizie che se ne hanno sino al tempo dell'ultimo assedio. I curiosi di etimologia impareranno quivi che *Tarif* nobile Goto e ribelle fu destinato da *Mousa* Saraceno governatore delle occidentali provincie dell'Africa al comando di 12000 soldati per una spedizione contro Roderico Re de' Goti che risiedeva in Ispagna. *Tarif* credè necessario ai suoi fini di fortificare il monte Calpo. Quindi quel monte in venerazione del

generale fu chiamato in lingua Saracena *Ghibel-Tarif* (che vuol dire monte di *Tarif*) qual nome stropicciato poscia cangiossi in *Gibrakar* che noi diciamo almeno più dolcemente *Gibilterra*. Da una lapide scopertasi nelle reliquie di quel vecchio castello seppesi che ciò avvenne nell'anno 725.

Il capo secondo contiene la descrizione della rocca e città di Gibilterra colle sue fortificazioni, della spiaggia, della contrapposta città d' *Algesiras*, della antica città di *Carteja*, delle curiosità naturali di quel paese, della vegetazione, pescagione, del bestiame ec.

Dieci carte pulitissime e ben incise rendono sensibili agli occhi tutte le più importanti operazioni di quel memorando assedio. L'edizione per la bellezza dei caratteri, e della carta corrisponde pienamente al merito dell'opera. G. B. V.

INTRODUCTION ec. *Introduzione allo studio dell' astronomia fisica del sig. Cousin. 4.^o Parigi 1787 presso Didot.*

Quest' opera è pregevolissima, sia pella celebrità che avea già acquistato al suo Autore il trattato del calcolo differenziale ed integrale

pubblicato nel 1777, sia per l'eleganza ed accuratezza dell'impressione, sia principalmente per la chiarezza e precisione con cui sono quì trattati i principali soggetti astronomici; cioè il moto progressivo de' principali pianeti e satelliti, la precessione degli equinozj, la nutazione dell'asse della terra e della luna, il flusso e riflusso del mare, lo sconcerto che possono arrecare al corso delle comete altri corpi celesti.

Riflessioni sopra il libro intitolato: Dublj. sopra la libertà della Schelda reclamata dall'Imperatore, proposti dal Conte di Mirabeau. Opera di Pietro Gaetani. 8.º pag. 48. VVol-fenbuttel 1787.

Non si tratta quì di esaminare i diritti delle provincie Belgiche per gioire della libera navigazione della Schelda, nè quelli della Repubblica Olandese per impedirla, ma unicamente di ribattere alcuni progetti e alcune asserzioni del Conte di Mirabeau, che parvero all' A. ingiuriose ad alcuni rispettabili Monarchi. Si potrebbe forse rinfacciare all' A. lo stesso difetto per riguardo al modo con cui parla della Monarchia Franzese. Non si saprebbe indovinare perchè sia scritto questo

libricciuolo in lingua apparentemente Italiana, nè a qual uso possa servire se non a scemare la noja di coloro che passando la mattina a farsi acconciare la testa, e il restante del giorno a cicalare sopra una panca di caffè, vogliono però decidere di tutti gli affari politici.

LA REFORME ec. *Riforma de' teatri, ossia viste sopra i mezzi di avere costantemente al teatro di Parigi e delle più grandi Città del Regno Attori colti, e di prevenire gli abusi delle Compagnie ambulanti, senza privare le piccole Città della soddisfazione d' avere uno spettacolo. Opera dedicata al teatro Francese dal sig. M. . . di s.^t Aubin. Parigi 1787.*

Tentano ancora i Francesi di migliorare gli Attori del loro teatro; si lagnano delle Compagnie ambulanti. E quando comincierassi in Italia a procacciarsi un buon teatro, una buona Compagnia? Quando lo spettacolo della virtù infelice e del vizio punito o deriso darà una più grata commozione agli Spettatori, che le nauseanti facezie di Arlicchino e Brighella, e gl' indecenti equivoci di Colombina: quando s' ascolteran con silenzio le buone tragedie, le buone commedie,

AETIOLOGIE DER KOERTZE ec. *Delle cause della rogna di Ennst VVichmann. Annover 1787.*

CHEMICAL ESSAYS ec. *Saggi chimici di R. Vatson vol. 4 in 8.º Londra 1787.*

Annunzia in questo volume l'Autore che l'opinion pubblica il costringe a sacrificare il genio suo per la chimica al decoro del Vescovato. Per timore di succumbere ad una prepotente tentazione ha già abbruciato tutti i suoi libri e i suoi manuscritti di materie chimiche.

LA RELIGION ec. *La Religione considerata come unica base della felicità e della vera filosofia. Opera destinata all'educazione dei figli del Duca d'Orleans, ed a refutare i principj delli pretesi filosofi moderni, composta dalla Marchesa di Sillery, chiamata innanzi Contessa di Genlis. Parigi 1787.*

ESSAI ec. *Saggio sopra i costumi dei tempi eroici di Grecia tratti dalla Storia Greca, del sig. Gillies. 8.º Londra 1787, e si vende in Parigi.*

RECEUIL ec. *Raccolta di documenti importanti intorno al matrimonio de' Giudfi. 2 vol. in 12. Parigi 1787.*

HISTOIRE ec. *Storia d'una sinfiseotomia eseguita felicemente per la madre e pel bambino il dì 23 gennajo 1786 dal sig. Verdier de Clos. Parigi 1787.*

TRAITÉ ec. *Trattato sopra la maniera d'impagliare e conservare gli animali, le pelli, le lane, del sig. Abate Manesse, dedicato al sig. Daubenton. Parigi 1787.*

MEMOIRES PHILOSOPHIQUES ec. *Memorie filosofiche, istoriche, fisiche concernenti la scoperta dell'America, i suoi antichi abitanti, i loro costumi ed usi, la connessione loro coi nuovi abitatori, la loro religione antica e moderna; i prodotti dei tre regni, della natura, e particolarmente delle miniere, la loro escavazione, e l'immenso loro prodotto ignorato fin oggi: opera di D. Ulloa Comandante del Perù, tradotta in Franzese. 2. vol. 8.º Parigi 1787.*

Quest'opera interessantissima siccome composta da chi aveva per combinazione assai rara e i lumi e i mezzi per ben comporla, era già stata tradotta in Tedesco dal signor Dies, con alcune annotazioni. Il traduttore Franzese si è valso delle medesime, ma con critico discernimento ha rilevato quanto gli

parve sbagliato sia dall' A., sia dal traduttore Tedesco. Le lettere sopra l' America del sig. Pavv sono qui fortemente attaccate, pretendendosi che abbia egli alterati i testi per fondare le sue chimere. Trovasi aggiunta una curiosissima dissertazione intorno ai primi Europei che hanno conosciuto l' America nei secoli XI e XII, e si pretende provare che Madoc Principe di Galles fece due viaggi in America nell' anno 1170, e che vi lasciò una colonia di cui si riconosce ancora il sito al dì d' oggi.

HISTOIRE ec. *Storia dell' ultima guerra tra la Granbrettagna e gli Stati uniti d' America, la Francia, la Spagna e la Olanda, con carte geografiche e marine.* 4.^o p. 390, Parigi 1787.

LETTRES ec. *Lettere sopra gli Economisti, seconda edizione.* 8.^o pag. 117, senza data di luogo nè di tempo.

Si è stampato questo libriccino in occasione dell'assemblea dei Notabili sulla speranza ch'essi ne adottassero le massime. Lo stabilimento delle assemblee provinciali: la soppressione delle comandate, l' indefinita libertà accordata al commercio dei grani, compresa l' estrazione

d' essi fuori regno : ecco tre punti della dottrina economistica adottati per l' unanime consenso della Nazione Francese , e messi in esecuzione coi recenti Editti del Re. ; Quanto parvero stravaganti queste idee la prima volta che furono proposte e stampate !

PRINCIPES DU COMMERCE ec. *Principj del commercio opposto al traffico sviluppati da un uomo di Stato. 2 vol. 8.º di pag. fra ambi 386, senza data di luogo 1787.*

Chiama l' A. commercio le vendite che si fanno immediatamente dai proprietarj delle derrate , o dei proprj loro artefatti ai consumatori ; chiama traffico le compre e rivendite che si fanno delle derrate e delle merci dai negozianti. Tolta la frase di *classe sterile*, trovansi in questo libro tutte le massime degli Economisti sviluppate con calcoli che potrebbero a taluno parere arbitrarj, e con argomenti non ben facili a intendersi a chi non è avvezzo alla più sublime metafisica economistica.

AN INTRODUCTION ec. *Introduzione e note sopra il metodo pubblicato dal sig. Bird per la scala degli istromenti astronomici con un vocabolario Inglese e Franzese delle voci*

técniche : opera del sig. Ludlam Professore d' astronomia. 4.º Cambridge 1787.

Il trattato di Bird destinato all' uso degli artefici degli istromenti non conteneva che metodi pratici. Il sig. Ludlam incaricato di riesaminare questa materia, ha aggiunto in quest' opera tutte le notizie necessarie agli astronomi matematici: trovasi quì un' esposizione chiara e precisa del modo con cui erano formate le scale negli istromenti astronomici usati in tutti gli osservatorj d' Europa prima che la Società Reale di Londra pubblicasse un nuovo suo metodo diverso da tutti gli altri tanto nei principj quanto nell' uso pratico.

ACCADÉMIE

La Reale Accademia di Nimes ha proposto per l' anno 1789 il quesito seguente: *determinare coll' esperienza le proprietà igrometriche della seta cruda e quindi indicare i vantaggi e gli inconvenienti dei diversi metodi usati nel commercio per condizionare le sete all' aria o al fuoco. S' accertan le dissoluzioni sino al termine rigoroso del dì 1 marzo 1788.*

La seta cruda contrae l'umidità assai facil-

mente e ne resta accresciuto il peso. I compratori della medesima dopo averne convenuto il prezzo non vogliono correre il rischio di pagar acqua per seta. Quindi il commercio ha immaginato varj mezzi per calcolare quant' acqua si contenga nella seta venduta, e quindi diffalcarla dal peso affine di regolare il prezzo sul peso netto della seta. Ciò si chiama nel comune linguaggio del commercio condizionare la seta. Trovasi per tal fine stabilito in Torino dall' autorità pubblica lo sperimento nella seguente maniera. Un commesso del governo in una camera a ciò destinata pesa la seta, quindi lasciala esposta all' aria per alcun tempo nella calda stagione, o ad una determinata temperatura dell' atmosfera procurata col fuoco nella stagion fredda. Allora la seta dicesi condizionata e ripetendola su quest' ultimo peso solamente si regola il prezzo pattuito. Senza esporre allo sperimento tutto il corpo di seta venduta si giudica collo sperimento fatto sopra una parte quanto per cento debba sottrarsi dal peso per averla condizionata.

Nella città di Lione ove si commercia una quantità immensa di sete è recentissima l' isti-

tuzione d'un pubblico esperimento per la condizione. Prima giudicavasi l'umidità della seta al semplice fatto della medesima; ed ove si sospettasse dal compratore umida di soverchio lasciavasi esposta all'aria per un certo tempo prima di pesarla: comunemente si pattuiva fra i contraenti quanto per cento dovesse dedursi dal peso per la condizione.

Conobbesi assai presto l'imperfezione di tutti questi metodi: ma non è così facile il trovarvi rimedio. Non è sola l'Accademia di Nîmes che s'occupi di questo importante soggetto. Frattanto a chi volesse concorrere al suddetto premio, spero che non saranno discare le osservazioni seguenti.

Ho ricevuto sarà un anno da un filatoio sei picciolissime acce d'organzino che pesavano tra tutte grani 186

Oggi 19 giugno ne ho trovato il peso 184

Bagnato nell'acqua, quindi grossolanamente asciugato pesò 242

Riasciugato subito con maggior diligenza pesò 236

Dopo essere stato per mezz'ora esposto all'aria benchè conservasse ancora al tatto una sensibile umidità il trovai 222

Dopo un'altra mezz'ora d'aria e non mostrando al tatto quasi più alcun segno d'umidità il trovai 190

Altro organzino che comprai l'anno scorso in simili piccolissime acce che però era quasi un terzo più fino del primo pesava 207

Pesato quest'oggi lo trovai di . . . 198

Dopo esposto per mezz'ora al sole cocente 192

Altro di simile qualità pesava l'anno scorso 170

Oggi 169

Esposto per mezz'ora al sole più debole 167

Due anni sono nel mese di giugno feci un altro sperimento. Bagnai l'organzino non in acce ma in filo disteso e subito l'asciugai: ne ho confrontato il peso con quello ch'ebbi del medesimo organzino dopo che fu per mezz'ora esposto all'aria ed al sole. La differenza non fu maggiore del 6. per 100. Rifeci lo stesso sperimento misurando l'allungamento prodotto dall'umidità e l'accorciamento prodotto dalla siccità nelle medesime circostanze; e la differenza risultante fu la medesima.

Da queste esperienze benchè fatte un poco

grossolanamente, perchè mancavami il tempo e i mezzi di rifarle colla massima diligenza, puossi ciò non ostante inferire facilmente che la sensibilità della seta all' umido e al secco è assai tenue; poichè non varia fra i due estremi che di un sedicesimo circa del suo peso o lunghezza; ma che può per qualche tempo conservare l' acqua aderente alla sua superficie, e ciò tanto più, quanto sono più serrati i fili nelle acce, e queste sono più grosse. Sembra quindi che gli esperimenti per esplorare l'umidità della seta saranno più certi ove si facciano sopra fili distesi che, facendoli, come si suole, sopra le acce.

Sarebbe molto acconcio a questo fine quell' istrumento che impiegasi ad esplorare la finezza della seta, e che noi chiamiamo il Provino *. Ponendo in maggior distanza il naspo dalle acce, avvolgendo queste con una determinata lentezza, e procurando che passi contro ai fili una corrente d'aria artificialmente asciugata e riscaldata a un determinato congruo grado, si

* Quando si parla di seta si possono adottar senza scrupolo le voci Piemontesi.

riconoscerà facilmente colla stessa operazione, e la finezza e l'umidità della seta. E' inutile d'avvertire che se sarà più grosso l'organzino o più torto sarà più lentamente asciugato.

Ma non si deve quì trascurare un'altra importantissima circostanza. Suol darsi all'organzino nel filatojo un suffumigio * tenendolo per qualche tempo sopra un bagno composto d'acqua bollente, olio, e cenere. Alcuni aggiungono il sapone: cosa vietata dai nostri regolamenti fatti in tempo che ancor non sapeasi che l'olio colla cenere forma sempre sapone. Lo scopo di questo bagno dev'essere stato di morbidire la seta prima di sottoporla alla seconda torcitura, affinchè non s'arricci. Ma si è ben presto osservato che dopo questo suffumigio acquistava la seta un aumento di peso che più non perdea, nemmeno coi soliti esperimenti della condizione. Sarebbe strana la cosa, se il solo fumo provegnente dal bagno suddetto umettasse la seta. Ma convien osservare che la cenere caduta al fondo della caldaja occasiona una più

* Questo dai Piemontesi chiamasi broa.

veemente ebullizione, per cui nel rompersi le balle gettano gli spruzzi sulla seta. Questa trovasi allora bagnata d'olio ed anche di sapone: sostanze che più non possono interamente svaporare nell'asciugarsi la seta; e che anzi, particolarmente il sapone, servono a ritenere più tenacemente la contratta umidità. Se si potesse sperare molto frutto dai regolamenti in materia d'arti, io inclinerei a vietare non solo il sapone, ma anche l'olio e la cenere, bastando l'acqua sola per morbidire col fumo la seta. Frattanto prima di esplorare colla condizione la seta, si potrebbe, dopo averla pesata, lavarla in acqua pura la quale strascinerebbe seco le particole di sapone, che vi fossero restate aderenti. G. B. V.

NOVELLE LETTERARIE.

Abbiamo recentemente ricevuto il seguente avviso. “ Stanno per ristamparsi in Parigi le tragedie di Vittorio Alfieri, rivedute e accresciute dall'autore, coll'aggiunta di tutte le inedite; e si troveranno presso Gio. Claudio Molini, librajo in Parigi.

“Tutti quelli che desiderassero averle, e massime i libraj delle diverse città d'Italia, farebbero cosa grata di volerne preventivamente dar cenno a Giuseppe Molini libraj in Firenze; specificandogli, a un di presso, qual numero d'esemplari ne piglierebbero, e se li vogliono in carta lisciata, o naturale. Così, chi li volesse in Francia, l'accennerebbe al suddetto Gio. Cl. Molini; e in Inghilterra, a Pietro Molini, parimente libraj in Londra: e tutti si compiacerrebbero di renderne avvisati i fratelli Molini dentro questo prossimo agosto del corrente anno 1787. „

“Questa precauzione vien creduta necessaria dall'editore, per fissare, secondo la probabilità dello smercio del libro, la quantità delle copie da stamparsene; ed ovviare così, per quanto sarà possibile, allo scapito cagionato dalle contraffazioni. „

“I volumi saranno certamente quattro, e al più, cinque: conterranno quattro Tragedie ciascuno; tolto il primo, che ne avrà tre sole, stante che vi si inseriranno varie prose spettanti all'opera. *La forma sarà di ottavo grande. La carta e i caratteri, per quanto comprendiamo dall'avviso in simile carta e caratteri*

stampato, saranno quali si convengono ad una splendidissima edizione. Il prezzo di ciascun volume sarà di sei franchi in Parigi, sciolto in carta naturale; e in carta lisciata, come sono gran parte di questi avvisi; sarà di sette franchi il volume. L'opera si darà tutta insieme; non si scompagneranno i volumi; e l'ultimo sarà certamente finito di stampare nel decorso del venturo anno 1788. „

“I fratelli Molini avviseranno tosto che il libro si potrà avere; e ognuno che l'avrà richiesto, potrà, o per mezzo loro, o per via più breve, come più gli piacerà, procacciarselo da Parigi. „

Si è proposta per sottoscrizione in Parigi dal Librajò Guillot la traduzione Franzese di tutte le opere di Linnéo. Le opere elementari saranno tradotte colla più scrupolosa esattezza impiegando per la traduzione delle voci tecniche quelle che già sono usate nella lingua Franzese, ed in mancanza di quelle creando voci equivalenti. Tutti i generi e tutte le specie avranno un nome Franzese corrispondente al Latino. La traduzione delle dissertazioni, discorsi accademici ec. sarà più libera occu-

pandosi i traduttori più a trasmettere esattamente i pensieri di Linneo, che a conservarne servilmente le frasi.

Saranno aggiunti per modo di supplemento in fine di ciascuna parte i nuovi generi e le nuove specie che si sono scoperte o determinate in gran copia dopo Linneo. Tutti gli sbagli che s'incontrano in quest' A. saranno corretti con note senza giammai alterarne il testo.

Si faranno di questa traduzione due edizioni una in 4.^o col testo a lato in colonna; l'altra in 8.^o senza testo latino. Il prezzo della prima sarà di 12 franchi per ciascun volume, e si anticiperà 24 franchi sottoscrivendo, cosicchè nulla si pagherà più in ricevendo gli ultimi due volumi. Il prezzo della seconda sarà di 6 franchi coll'anticipata di 12. Per la semplice cucitura in cartone col titolo fuori si pagherà 16 soldi per ogni volume in 4.^o, e 8 soldi per ogni volume in 8.^o

Sono già sotto il torchio i due primi volumi che comprendono la filosofia botanica, e i generi delle piante.

Avvisa l'Editore che se fra tre mesi dopo

la pubblicazione di questo prospetto non si avrà un numero sufficiente di sottoscrittori per continuare ambe le edizioni, continuerassi soltanto quella per cui si avrà un maggior numero di sottoscrittori. Passati i detti tre mesi chi non avrà sottoscritto pagherà 15 franchi ciascun volume in 4.^o, e sette e mezzo ciascun volume in 8.^o. Avrebbero almen dovuto gli Editori segnare la data della pubblicazione di questo prospetto, perchè potesse, chi la teme, evitare questa minaccia. Trovasi solo la data della approvazione del Regio Revisore sotto li 12 maggio scorso. G. B. V.

LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE.

Apparecchio degli educatori, del Conte di s. Raffaele. Torino 1787 8.^o pag. 107.

Espone l' A. in quest' opera quale debba essere colui che intraprende l' educazione privata d' un giovane, ed in qual modo debba esercitare questo difficilissimo impiego. Il pubblico deve sapergli buon grado d' essersi occupato della più utile, e talvolta, per mancanza delle qualità necessarie, la più dannosa

classe di cittadini. Se i padri di famiglia leggeranno questo libro, e procureranno di scegliere educatori che abbiano le condizioni ivi enunciate, non avranno più a dolersi del cattivo esito dei loro figli; e i figliuoli non potranno, se riescono male, accusare altri che loro medesimi.

Sopra i tremuoti d'Alba, e de' contorni. Parole dell'Avv. C. Benevelli Can. della Cattedrale, con l'aggiunta dell'esatto giornale astro-meteorologico del sig. Can. Core, dal mese d'agosto 1786 a tutto febbrajo 1787, e dello stato celeste de' mesi di marzo ed aprile, e della relazione del terremoto di Rimini minutamente circostanziata. Operetta istorico-critico-fisico-astronomico-faceto morale. Seconda edizione corretta, riordinata ed accresciuta. Asti 1787 8.º pag. 39.

Opere di Ambrogio Bertrandi Professore di Chirurgia pratica nella Regia Università di Torino ec. pubblicate, ed accresciute di note e supplementi dai Chirurghi Gioanni Antonio Penchienati, e Gioanni Brugnoli Professori nella Regia Università, e membri della Reale

Accademia delle Scienze di Torino. Tomo 4.º in 8.º p. 312 con rami. Torino 1787 presso i fratelli Reyccends.

Contiene questo tomo tre opuscoli latini del Bertrandi, che sono. 1.º *Discorso sulla fabbrica e sull' uso del cervello.* 2.º *Trattato delle viscere uropojetiche.* 3.º *Saggio sull' uso della milza.* Tiene dietro un esteso trattato delle ulcere, al quale i dotti Editori hanno aggiunto le osservazioni fatte posteriormente, ed i nuovi metodi trovati per curare queste malattie. Opera dei medesimi sono pure gli estesi articoli che trattano dell' inoculazione del vajuolo, della tischezza, o sia tabe pulmonale; e molte aggiunte fatte agli articoli del Bertrandi risguardanti la lebbra e le malattie cutanee. In fine del tomo si trovano tre tavole nelle quali sono delineati quasi tutti gli stromenti portatili di chirurgia, cioè quello spaventevole, ma utile arsenale, che i Chirurghi devono sempre aver con loro.

F. S. M.

I N D I C E

<i>Giuseppe II tradotto dal Tedesco</i>	pag. 3
<i>Opere dell' Abate Spallanzani tradotte da</i>	
<i>Gioanni Senebier</i>	17
<i>Il dispotismo della famiglia d' Orange</i>	32
<i>Lettere al sig. Bailly sull' istoria primitiva della Grecia del sig. Ribaut de</i>	
<i>S. Etienne</i>	53
<i>Panegirico di Plinio a Trajano nuovamente trovato e tradotto da Vittorio Alfieri</i>	68
<i>Saggio sulla natura campestre del Marchese di Marnesia</i>	73
<i>Ricerche sopra le Corti d' Amore del Presidente Roland</i>	78
<i>Storia dell' ultimo assedio di Gibilterra di</i>	
<i>Gioanni Drinkvater</i>	87
<i>Annunzii e notizie di libri diversi</i>	83
<i>Accademie</i>	95
<i>Noveile letterarie</i>	101
<i>Libri stampati in Piemonte</i>	105